CDLXXXIII.

SEDUTA DI MARTEDÌ 9 OTTOBRE 1956

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

PAG.

Congedi 28667

Disegni di legge:

(*Deferimento a Commissioni*) 28667

(*Presentazione*) 28671

(*Trasmissione dal Senato*) 28667

Proposte di legge (*Deferimento a Commissioni*) 28667

Interrogazioni e interpellanza (*Annunzio*):

PRESIDENTE 28698, 28705
DIAZ LAURA 28705
SCARPA 28705
MAGNANI 28705

Interpellanze e interrogazioni (*Seguito della discussione*):

PRESIDENTE 28671
CHIARAMELLO 28672
MACRELLI 28673
CORBI 28673
BIGIANDI 28673
STORCHI 28674
LIZZADRI 28675
ROBERTI 28677
VIOLA. 28678
LOPARDI. 28680
CAPALOZZA. 28681
BERLINGUER 28681
PENAZZATO 28682
COLITTO 28684
ZANIBELLI 28685

Interrogazioni (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 28686
VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. 28686, 28688
MACRELLI 28687
MALAGUGINI 28688
MICHELI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio* . . . 28689, 28697
LECCISI 28689
DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 28690, 28693
BIANCO 28690
MANNIRONI. *Sottosegretario di Stato per i trasporti* 28691
DI GIACOMO 28691
PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 28691, 28695
DEGLI OCCHI 28692
BERLINGUER 28693
BAGLIONI 28696
GALLICO SPANO NADIA 28697

Per le vittime della sciagura della Val Trebbia:

MARENGHI 28670
CLOCCHIATTI 28670
VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 28671
PRESIDENTE 28671

PAG.

Risposte scritte ad interrogazioni (*Annunzio*) 28668

Sui lavori della Camera:

CAVALLARI VINCENZO 28668
PRESIDENTE 28669

Sul processo verbale:

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* . . . 28666

La seduta comincia alle 17.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 4 ottobre 1956.

Sul processo verbale.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Per fatto personale. Desidero contestare alcune affermazioni fatte dall'onorevole Corbi a mio riguardo durante lo svolgimento della sua interpellanza sulla sciagura di Marcinelle.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, l'onorevole Corbi, nello svolgere la sua interpellanza sui fatti di Marcinelle, ha avuto il pessimo gusto di attribuirmi un certo comportamento per cui non posso fare a meno di protestare e di respingere le accuse e l'insinuazione che sono state fatte nei miei confronti.

Molto probabilmente, l'onorevole Corbi ha dato credito ad una tendenziosa notizia apparsa qualche mese fa sul giornale *L'Espresso*, senza darsi lo scrupolo di controllare quale era l'effettiva attendibilità di quanto era stato pubblicato dall'*Espresso*.

L'onorevole Corbi ha affermato che il 19 gennaio 1954, mentre 3 minatori italiani morivano in miniera, la commissione d'inchiesta sulle condizioni di vita e di lavoro dei minatori italiani in Belgio (di cui io ero membro), sarebbe stata ospite dei dirigenti della miniera di Mouceau Fontaine e, mentre questi minatori morivano, stava brindando con questi dirigenti.

Ora, signor Presidente ed onorevoli colleghi, nel respingere nel modo più reciso queste insinuazioni, che furono pubblicate dall'*Espresso* e riprese dall'onorevole Corbi, desidero che la Camera sia informata con esattezza di come stanno le cose. Il 19 gennaio 1954, una sottocommissione della commissione di inchiesta sulle condizioni di vita e di lavoro dei minatori italiani in Belgio, ebbe occasione di portarsi nelle miniere di Charleroi per esaminare l'organizzazione del lavoro e della sicurezza nelle miniere. La sottocommissione, che era presieduta dal signor Beau, membro dell'Alta autorità della C. E. C. A., e composta di un sindacalista socialista belga, di un funzionario del dipartimento delle miniere del ministero dell'industria belga, del dottor Savina dell'ambasciata italiana a Bruxelles e del sottoscritto, ebbe occasione di espletare il proprio lavoro dalle 9 alle 13. A quest'ora sospese i suoi lavori per una breve colazione offerta dalla direzione della miniera.

Se ho afferrato bene le affermazioni dell'onorevole Corbi, è questa colazione che egli, con evidente tendenziosità, definisce brindisi con i dirigenti della azienda.

Ora è evidente che l'aver accettato da parte del presidente della Commissione l'offerta dei dirigenti di fare colazione insieme non può in alcun modo, se non da parte di persone in malafede, interpretarsi come un atto di connivenza con l'azienda nel trascurare le misure di sicurezze che debbono essere richieste alla azienda stessa. Non posso perciò che respingere, tanto a nome mio che degli altri membri della commissione, questo tendenzioso e ingiusto modo di giudicare un atto che aveva il solo ed esclusivo significato di non respingere una cortese offerta.

Alle 15 la sottocommissione riprese i propri lavori che si protrassero fino alle 18, ora in cui si fece ritorno a Bruxelles.

Arrivato all'ambasciata italiana, appresi la notizia che nella miniera visitata dalla sottocommissione era avvenuto un sinistro, nel quale tre minatori italiani avevano perduto la vita. Seccato dal fatto di non essere stato avvertito dell'infortunio, inviai una lettera al vicepresidente della commissione di inchiesta, dato che il presidente era già partito da Bruxelles, e sottolineai il fatto che la commissione a Charleroi era stata tenuta all'oscuro dell'avvenuto infortunio. Nella lettera chiedevo altresì precise spiegazioni. Essa, quindi, anche se redatta in termini misurati, richiamava la commissione al dovere di chiedere esaurienti spiegazioni sul fatto.

Compreso poi del sentimento di solidarietà nazionale con i minatori che avevano perso la vita, rinviai la mia partenza al al giorno successivo e ritornai a Charleroi a visitare le salme e le famiglie delle vittime.

Questi, onorevole Presidente, sono i fatti e non quelli che ha ritenuto di dover citare l'onorevole Corbi, il quale nella sua malizia ha voluto far dei confronti, sempre odiosi, con l'attuale modo di comportarsi di altri colleghi di Governo, senza tener presente tra l'altro che della commissione d'inchiesta feci parte quando non avevo ancora alcun incarico di governo.

Per quanto riguarda, poi, la mia differita partenza, ho già detto; e se l'onorevole Corbi avesse letto i giornali dei giorni seguenti avrebbe potuto avere le notizie della mia visita alle salme delle vittime.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Cottone, Fina, Lucifero e Marzotto.

(*I congedi sono concessi*).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti all'esame e alla approvazione delle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

alla V Commissione (Difesa):

« Modifica all'articolo 10 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e della Aeronautica » (2460);

alla VI Commissione (Istruzione):

DANTE: « Modifiche al regio decreto 11 dicembre 1930, n. 1945, concernente norme per l'ordinamento dell'istruzione musicale ed approvazione dei programmi di esami » (2462);

alla IX Commissione (Agricoltura):

« Proroga, per un quinquennio, delle disposizioni contenute nella legge 26 febbraio 1952, n. 136, relativa alla concessione di contributi dello Stato nelle spese di lotta contro le cocciniglie degli agrumi » (2470) (*Con parere della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Le seguenti proposte di legge sono, invece, deferite alla I Commissione (Interni), in sede referente:

CACCURI ed altri: « Sistemazione giuridica di talune situazioni del personale impiegatizio di ruolo determinatesi in dipendenza dell'applicazione della legge 5 giugno 1951, n. 376 » (2461) (*Con parere della IV Commissione*);

COLITTO: « Modifica dell'articolo 57 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 16, riguardante l'inquadramento degli impiegati appartenenti ai ruoli di gruppo *A* e *B* nelle carriere speciali » (2463) (*Con parere della IV Commissione*);

Proposta di legge costituzionale:

MICHELINI ed altri: « Revisione del titolo V della parte II della Costituzione, relativo a " Le Regioni, le Provincie, i Comuni " » (2467).

Il presidente della I Commissione permanente (Interni), rilevato che la proposta di legge d'iniziativa dei deputati De' Cocci e Scalia: « Modifica dell'articolo 1 della legge 9 agosto 1954, n. 748, per quanto concerne il grado di segretario da assegnare ai comuni » (1985), deferita alla I Commissione (Interni), in sede legislativa, tratta materia identica a quella della proposta di legge di iniziativa dei deputati Bernieri ed altri: « Modificazioni alla classificazione dei comuni ai fini della determinazione del grado dei segretari » (2092), assegnata alla stessa Commissione in sede referente, ha chiesto che anche quest'ultima proposta sia deferita alla Commissione in sede legislativa, per procedere ad una discussione abbinata dei due provvedimenti.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

« Ratifica, con modificazioni, ai sensi dell'articolo 6 del decreto legislativo luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98, del decreto legislativo 10 aprile 1948, n. 421, riguardante la destinazione dei collegi di Santa Margherita Ligure e di Cividale del Friuli » (*Già approvato dalla Camera e modificato da quel Consesso*) (377-*B*/1);

« Ratifica, con modificazioni, ai sensi dell'articolo 6 del decreto legislativo luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98, del decreto legislativo 26 novembre 1947, n. 1510, riguardante la riorganizzazione dei servizi di polizia stradale » (*Già approvato dalla Camera e modificato da quel Consesso*) (377-*B*/2);

« Disposizioni per il miglioramento ed il risanamento del patrimonio zootecnico » (*Approvato da quella VIII Commissione permanente*) (2477);

« Disposizioni relative al trattamento economico della magistratura, dei magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare e degli avvocati e procuratori dello Stato » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (2478);

« Disposizioni sul trattamento di quiescenza della magistratura, dei magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare e degli avvocati e procuratori dello Stato » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (2479).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi. i primi due, alla Commissione speciale che già li ebbe in esame, nella stessa sede, gli altri, alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Sui lavori della Camera.

CAVALLARI VINCENZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARI VINCENZO. Signor Presidente, chiedo la parola perché sento di essere debitore verso di lei e verso l'Assemblea di alcuni chiarimenti su quanto ebbi ad affermare nella seduta di giovedì scorso.

Premetto che tutte le volte in cui mi accade di prendere la parola alla Camera cerco di esprimere nel modo migliore il mio pensiero, tuttavia, poiché non sempre avviene ciò che si desidera, può darsi benissimo che ciò che ho detto non abbia espresso chiaramente il mio pensiero.

Devo dire, in linea preliminare, che le parole da me espresse e le argomentazioni svolte non hanno voluto avere altro valore che quello di critica nei confronti del comportamento del Governo e della maggioranza per l'opera che essi svolgono in ordine all'andamento dei lavori della Camera.

Nei confronti della Presidenza della Camera ho voluto, per quanto mi è possibile, prestare una collaborazione al fine di contribuire al migliore andamento dei nostri lavori e, nello stesso tempo, offrire alla Presidenza dell'Assemblea il nostro appoggio per meglio reagire a quello che è l'atteggiamento della maggioranza parlamentare e del Governo, che io allora ho definito, e ora confermo, come un atteggiamento tendente ad insabbiare le proposte di legge e i disegni di legge che alla maggioranza stessa non sono graditi.

Mi consenta inoltre, signor Presidente, di rammaricarmi del fatto che, purtroppo, le mie parole siano state pronunziate nel momento in cui ella era assente. Devo però affermare che mi era stato dato affidamento, prima che io parlassi, che alle ore 20 di quella seduta ella avrebbe presieduto l'Assemblea e quindi avrei potuto di fronte a lei esprimere il mio pensiero. Purtroppo, circostanze indipendenti dalla mia e, penso, dalla sua volontà non hanno consentito che ella in quel momento potesse presiedere i lavori dell'Assemblea, per cui, non per mia colpa, mi sono trovato ad esprimere quegli apprezzamenti in sua assenza.

È stato anche lamentato che io, dalla questione contingente riguardante i lavori di questa settimana, abbia voluto trarre motivo per sconfinare nella questione generale dell'andamento dei lavori della Camera.

Le mie osservazioni in merito all'andamento generale dei lavori della Camera erano e sono una giustificazione dell'atteggiamento che abbiamo assunto per quanto riguarda la questione contingente dei lavori di questa settimana. Non sarebbe stata giustificata, signor Presidente e onorevoli colleghi, la nostra reiterata e ferma richiesta di lavorare in questa settimana se lo stato delle proposte e dei disegni di legge davanti all'Assemblea non fosse quello che io ho ritenuto di dover illustrare davanti all'Assemblea stessa.

Noi, in sostanza, affrontando il problema generale abbiamo né più né meno chiesto un migliore funzionamento della Camera.

Quando si afferma che gli accordi intervenuti nell'ultima conferenza dei Presidenti hanno preso in esame anche lo stato delle proposte di legge, alcune delle quali io ho citato, evidentemente non ci si compenetra nella situazione nella quale mi trovavo nella seduta di giovedì scorso; cioè di parlare di

determinate proposte di legge, anche se hanno formato oggetto di impegni in quella conferenza, a titolo di esempio. Ho parlato di quelle proposte di legge, non per rimproverare la Presidenza perché esse non sono state messe in discussione nel momento per il quale l'accordo era stato raggiunto, ma per dimostrare che quelle proposte e quei disegni di legge, da lungo tempo giacenti alla Camera, ancora attendono l'approvazione.

Quando parlo della proposta Martuscelli non mi riferisco certo agli ultimi sviluppi della nostra attività parlamentare, ma mi riferisco al fatto che detta proposta è davanti alla Camera dal 2 marzo 1954; ora, che un accordo sia stato stipulato di recente tra i capigruppo per discutere al più presto di detta proposta, non toglie che noi ci si trovi di fronte ad una situazione anormale.

Quando si parla del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, è vero che vi è un disegno di legge in proposito presentato al Senato e che altro disegno di legge è stato recentissimamente presentato sempre all'altro ramo del Parlamento; ma è altrettanto vero che la proposta di legge del collega Luzzatto è stata presentata alla Camera il 24 novembre 1953, cioè molto tempo prima della presentazione del disegno di legge governativo all'esame del Senato della Repubblica. Quando si parla delle elezioni regionali, d'accordo che della proposta di legge riguardante queste elezioni si è occupata l'ultima conferenza; ciò non toglie però che questa legge possa servire a noi come esempio eloquente del comportamento ritardatore della maggioranza parlamentare, dal momento che questa legge è stata trasmessa, approvata, dal Senato fin dall'11 febbraio 1955.

È stata l'anormalità di questa situazione che ho voluto far presente, signor Presidente, e a proposito della quale ho ritenuto di sottolineare i motivi di carattere politico che testé ho accennato e sui quali non ritornerò.

Comprendo benissimo che la Presidenza, di fronte a determinati atteggiamenti della maggioranza, si trovi disarmata, perché non sempre le norme del nostro regolamento mettono la Presidenza nelle condizioni di poter superare le manovre ritardatrici che, per motivi politici, la maggioranza va attuando.

Noi, sollevando nel paese e nell'Assemblea questi problemi del nostro lavoro parlamentare, reiterando la nostra richiesta affinché proposte e disegni di legge vengano discussi al più presto, rinnovando la nostra protesta per il comportamento del Governo e della maggioranza, i quali sono padronissimi (è evidente) di approvare o respingere proposte o disegni di legge, ma non hanno affatto il potere di impedirne la discussione rinviandoli di giorno in giorno dal 1953 fino ad oggi, noi, facendo questo, non abbiamo inteso rivolgere delle critiche alla Presidenza (critiche che, desidero fermamente dichiarare, sarebbero state completamente ingiustificate), ma abbiamo voluto prestare nella misura migliore la collaborazione del nostro gruppo (e degli altri gruppi che intendessero assumere il nostro atteggiamento) per rimuovere le cause politiche che turbano l'andamento dei lavori della Camera. Nel contempo, ho anche affermato che il nostro gruppo è a disposizione dell'Assemblea e, prima di tutto, della Presidenza per l'esame anche degli aspetti tecnici e regolamentari del nostro lavoro. Infatti, se si ravviserà l'opportunità di intese fra i vari gruppi parlamentari, volte ad abbreviare certe discussioni, a renderle più efficaci, a consentire all'Assemblea di approvare nel minor tempo possibile certe leggi, specialmente quelle di attuazione costituzionale, che rappresentano il dovere imprescindibile e fondamentale di ciascuno di noi, noi fin da oggi ci dichiariamo a disposizione della Presidenza e dell'Assemblea.

Questo, signor Presidente, era lo spirito e il senso delle osservazioni e delle proposte che a nome del mio gruppo ho avuto l'onore di formulare nella seduta di giovedì scorso.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Cavallari di aver chiarito il suo pensiero e di aver escluso ogni intendimento critico nei confronti dell'operato della Presidenza della Camera, ringraziandolo per la collaborazione offerta, che io del resto ho sempre personalmente sollecitato.

Quanto al grave problema sollevato dall'onorevole Cavallari, attinente alla organizzazione ed alla impostazione dei lavori dell'Assemblea, desidero prospettare alla Camera – senza volere affrontare e risolvere in questa sede il problema – l'opportunità di studiare le modalità di un eventuale allargamento delle attribuzioni devolute dal regolamento alla conferenza dei presidenti, la cui opera nell'ultimo anno di attività parlamentare si è dimostrata assai preziosa e proficua per una migliore organizzazione ed un acceleramento dei lavori.

Ho convocato frequentemente i presidenti dei gruppi parlamentari, ai sensi dell'articolo 13-*bis* del regolamento ed allargandone in via di prassi l'applicazione, perché ritengo – e l'esperienza ha confermato la bontà di questa procedura, come testimonia la solle-

cita approvazione di vari disegni di legge e dei bilanci avvenuta nei mesi scorsi – che ciò contribuisca al migliore andamento dei lavori della Camera.

Si pone il problema – non è questo il momento per risolverlo, ma desidero soltanto richiamarlo all'attenzione dei gruppi – se convenga persistere nella prassi allargata oppure tornare alla applicazione della norma regolamentare, per cui i presidenti dei gruppi possono essere convocati dal Presidente della Camera per «esaminare» l'ordine dei lavori dell'Assemblea, oppure per «stabilire» l'ordine degli interventi nonché la durata di una determinata discussione. Nel primo caso, infatti, la Camera rimane libera nella fissazione del proprio ordine del giorno.

Come ho detto, non occorre affrontare il problema in questo momento. Intanto, preso atto che l'onorevole Cavallari, con la sua abituale lealtà, ha dichiarato che nelle sue parole non vi era alcun riferimento critico al lavoro della Presidenza, il cui obiettivo è di assicurare il massimo rendimento dell'attività parlamentare e di garantire i diritti di tutti, soprattutto delle minoranze, pur nel rispetto della volontà della maggioranza, dichiaro chiuso questo che non voglio nemmeno chiamare incidente, con la sodisfazione più ampia del mio animo per quanto ha dichiarato l'onorevole Cavallari.

Per le vittime della sciagura della Val Trebbia.

MARENGHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARENGHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel pomeriggio di sabato scorso un autocarro che trasportava un gruppo di tagliariso diretto a Vercelli, in località Buffalora di Bobbio, sulla strada Genova-Piacenza, precipitava nel fiume Trebbia compiendo un salto di oltre 50 metri. Nel tremendo urto 12 persone, 10 tagliariso, un alpino in licenza ed il conducente sono periti; otto tagliariso sono rimasti feriti. È in corso una indagine tecnica sulle circostanze e sulle cause del tragico incidente e un'inchiesta sulle eventuali responsabilità. L'immane sciagura che ha così duramente colpito il cuore generoso dei montanari piacentini ha vivamente commosso l'opinione pubblica. Alle vittime sono state ieri tributate in Bobbio, da una folla imponente, solenni onoranze con la partecipazione delle autorità civili e religiose. Centinaia e centinaia di persone, in gran parte montanari, sono sfilate davanti alle bare deponendo fiori e sui loro visi si leggeva un cupo dolore.

Onorevoli colleghi, sono lavoratori caduti nell'adempimento del loro dovere. Essi emigravano verso il piano per integrare con il loro duro lavoro nelle risaie l'insufficiente bilancio familiare. Povera gente che vive sui monti, scarsi di risorse, in zone economicamente depresse ove le condizioni di vita sono ancora troppo misere. Sono lavoratori che meritano la maggiore attenzione e il più pronto intervento nel campo economico in cui operano.

A nome del gruppo parlamentare della democrazia cristiana, sicuro d'interpretare i sentimenti di tutta l'Assemblea, invio alle famiglie delle vittime le espressioni del più vivo cordoglio e ai feriti i più fervidi auguri e sensi di solidarietà. Al Governo rivolgiamo la preghiera di intervenire, con adeguate provvidenze a favore delle famiglie colpite, così bisognose di aiuto.

CLOCCHIATTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLOCCHIATTI. Quest'anno due gravi sciagure hanno colpito la provincia di Piacenza: lo scoppio della polveriera Cantone ha gettato nel lutto tante famiglie e nella costernazione l'intera provincia; sabato, come è stato detto, la nostra provincia ancora una volta è stata percossa dal dolore per l'immane tragedia che ha colpito quella popolazione di montanari.

La Val Trebbia e Piacenza hanno già tributato le dovute onoranze a questi nostri fratelli caduti mentre cercavano più pane, perché in quelle montagne ve n'è poco. Tra essi vi era un giovane di sedici anni, che già per la terza volta andava alla risaia; vi erano degli uomini adulti e delle donne. Altri attendono all'ospedale di poter riguadagnare le forze perdute e di avere il corpo efficiente nuovamente per riprendere l'attività.

Non bastano soltanto le nostre parole, né sono sufficienti quelle pronunziate davanti alle bare e che sono state solenni e ammonitrici per gli uomini del Governo. Occorre che questi montanari abbiano la prova che il Governo è veramente vicino a loro: in questa circostanza occorre inviare aiuti finanziari, senza lesinare. Quella gente cercava in questi giorni un po' di pane per tutto l'inverno; invece le famiglie dei caduti sono rimaste prive di chi doveva lavorare. Occorrono quindi aiuti immediati, ma anche per l'avvenire.

Desidero ricordare qui che per riportare le bare in una frazione è stato necessario

camminare, portandole a spalla, per delle ore, perché non vi sono strade; desidero rilevare inoltre le gravi condizioni di vita di alcune frazioni di quelle vallate. Davanti a questa situazione voi, signori del Governo, dovreste stanziare dei fondi per l'esecuzione di opere stradali che diano lavoro duraturo e possano collegare rapidamente la pianura con quelle frazioni.

In questa sede pensiamo che voi dovrete fare qualche cosa in questa direzione, perché in questo momento questo chiedono quelle popolazioni. Non mi dilungo ora per chiedere di stabilire le responsabilità. Desidero affermare soltanto che è un fatto semplicemente inumano che dei lavoratori nel 1956 siano trasportati sul luogo di lavoro con camion non adibiti al trasporto di persone, ma di merce. In altra sede pensiamo che dovranno essere stabilite queste responsabilità. Qui noi desideriamo dire che d'ora in poi non si devono più adibire, in deroga alle norme vigenti, i camion per il trasporto dei lavoratori.

Onorevoli colleghi, anch'io mando un reverente saluto ai nostri fratelli morti in così triste e dolorosa circostanza. Un elogio e un ringraziamento vanno ai vigili del fuoco, alla forza pubblica, a coloro che così generosamente hanno collaborato, ai due sommozzatori che si sono calati nelle acque, in questi giorni glaciali, del Trebbia; un saluto infine a quelli che attendono di uscire dall'ospedale e una parola di conforto alla popolazione della montagna, per la quale noi ci adopreremo perché abbia lavoro e casa propria e non debba cercarli altrove, trovando, invece, la morte.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Di fronte a questo nuovo infortunio che colpisce numerosi lavoratori, non nell'adempimento della loro fatica quotidiana, ma tuttavia in occasione di lavoro, il Governo è intervenuto immediatamente presso l'istituto competente, « Inail », a dare disposizioni perché esso sia considerato, agli effetti dell'intervento economico, alla stessa stregua degli infortuni sul lavoro. Voi sapete quale notevole vantaggio finanziario comporti quest'ultimo trattamento, e pertanto la Camera prenderà atto del provvedimento con sodisfazione.

Per quanto riguarda però il trasporto col mezzo del *camion*, faccio osservare alla Camera che questa misura è stata adottata, indipendentemente da qualsiasi intervento governativo, dalla stessa impresa, col consenso dei lavoratori e vorrei dire in uno stato di necessità. Non è possibile, infatti, sempre l'impiego di *autopullman*, perché essi portano un numero rilevantissimo di persone, maggiore di quelle che normalmente si trasportano in queste occasioni. Comunque, ai fini del sinistro, la cosa non avrebbe avuto differenza rilevante, perché, purtroppo, anche gli *autopullman* possono incontrare incidenti della stessa natura di quello di cui sono state vittime i lavoratori che oggi rimpiangiamo.

Assicuro che il Governo divide in commozione, col Parlamento lo stesso sentimento di rimpianto e di affettuosa simpatia per le vittime e per le loro famiglie.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, anche questa sciagura, come le altre che hanno contristato il nostro paese, non può non trovare nel nostro animo la più profonda rispondenza. Pertanto mi rendo interprete, del cordoglio della Camera esprimendo il più mesto pensiero per le vittime e l'augurio più vivo per i feriti.

Presentazione di un disegno di legge.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDICI, *Ministro del tesoro*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Modificazioni alla legge 12 febbraio 1955, n. 77, sulla pubblicazione degli elenchi dei protesti cambiari »

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla sciagura di Marcinelle.

Come la Camera ricorda, nella seduta precedente il Governo ha risposto agli interpellanti e agli interroganti.

L'onorevole Chiaramello, interpellante, ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CHIARAMELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, posso in linea di massima dichiararmi sodisfatto delle relazioni sia del ministro del lavoro onorevole Vigorelli come del sottosegretario per gli affari esteri onorevole Del Bo, e ringraziarli per l'opera ch'essi hanno compiuto nei giorni della terribile catastrofe. Ho visto però – e qui richiamo l'attenzione in modo particolare ancora una volta del Governo – che una infinità di commissioni prima del disastro si erano recate in Belgio più volte a visitare le varie miniere dove lavoravano i nostri connazionali. Ho visto anche che noi partecipavamo e partecipiamo con uomini rappresentativi e funzionari a quei grandi organismi internazionali che sono proprio preposti sia a tutelare l'opera dei minatori come ad organizzare la produzione del carbone. Purtroppo nessuna di queste commissioni e nessuno di questi nostri rappresentanti si sono accorti delle disastrose condizioni in cui versavano proprio quelle miniere dove lavoravano nostri connazionali. Ma è doloroso notare che le stesse insufficienti condizioni di sicurezza si lamentano nelle cave cementifere del nostro Monferrato, per la colpevole incuria degli industriali che le esercitano; ed è ancora presente a tutti noi l'eco di dolore che ha suscitato la tragedia di Ribolla. Quindi richiamo ancora una volta l'attenzione del Governo perché vigili in questo campo. E quello che raccomando è di riesaminare la posizione di tutti i nostri operai, di tutti i nostri emigrati.

Noi abbiamo la sfortuna di inviare all'estero delle maestranze non qualificate, della gente povera che parte spinta della fame, dalla miseria. È proprio questa gente che deve essere maggiormente tutelata, perché voi comprendete bene che l'operaio specializzato sa proteggersi da sè, mentre questa disgraziata gente priva di preparazione, spesse volte analfabeta ha bisogno di essere assistita non solo dai nostri consolati, dalle nostre rappresentanze diplomatiche, ma anche direttamente da commissioni inviate dalla madrepatria, da noi parlamentari, dai sindacati che devono prendersi a cuore tutti i problemi, e non son pochi, che l'assillano. Per questa ragione ancora una volta rivolgo al ministro del lavoro la raccomandazione di studiare, di concerto con gli altri ministri competenti, il problema di tutelare nel miglior modo possibile la nostra emigrazione non classificata.

L'onorevole Macrelli ha denunciato che in 10 anni abbiamo avuto circa 700 morti nelle miniera all'estero È una cifra che spaventa e che fa realmente tremare tutti noi che ci occupiamo della difesa dei nostri lavoratori, e gli uomini che hanno cuore. Io vorrei che queste sciagure, così come la sciagura nella quale hanno trovato la morte 12 lavoratori, alla cui commemorazione abbiamo partecipato qualche minuto fa, non avessero più a ripetersi in Italia. Infatti anche nel disastro della Val Trebbia, come osservava il collega dell'estrema sinistra, dobbiamo lamentare una insufficiente tutela dei nostri lavoratori sul campo del lavoro, sia pure attraverso il mezzo di locomozione adibito per il trasporto delle povere mondine.

Da ultimo desidero fare un'osservazione riguardo alla somma raccolta che, da 441 milioni, dopo i primi soccorsi, si è ridotta a 372 milioni. Non vorrei che, come spesso avviene dopo queste raccolte di fondi, per devolvere la somma si passasse attraverso tutta una burocrazia ministeriale. Infatti abbiamo il codice civile il quale indica chiaramente come devono essere erogati questi fondi. La verità è che coloro i quali hanno versato del denaro a favore di questa vittime, lo hanno versato senza nessuna clausola; pertanto non c'è che da dividere questa somma nel miglior modo possibile, salvo vincolare i fondi per i minori, giacché non possiamo assolutamente inframmetterci nell'impiego di questo denaro.

Nessun burocrate, nessuna commissione può sostituirsi alle precise disposizioni del nostro codice civile per quanto riguarda la erogazione di questi fondi. Solo nei confronti dei minori sono d'avviso, ripeto, che, attraverso il giudice tutelare queste somme debbano essere vincolate fino alla maggiore età degli stessi.

Ho letto in questi giorni che si stanno convocando i sindacati. Mi pare che non occorra farlo.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Si sta provvedendo per la distribuzione dei fondi.

CHIARAMELLO. Chiamare anche le organizzazioni sindacali perché partecipino alla divisione di questa somme mi pare un lavoro superfluo, perché nessuno, né organo ministeriale, né burocrazia, né organismo sindacale, può sostituirsi a quello che è stabilito dal codice civile.

Concludendo, ringrazio l'onorevole ministro e l'onorevole sottosegretario di quanto hanno dichiarato, perché entrambi sono stati di una chiarezza eccezionale, ed hanno compiuto il loro dovere. Ma l'importante è studiare tutti quei provvedimenti che valgano

ad evitare il ripetersi di questi disastri che colpiscono così gravemente il nostro popolo.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Delli Castelli Filomena e Santi non sono presenti, si intende che abbiano rinunziato alla replica.

L'onorevole Macrelli ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MACRELLI. Ho preso atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro Vigorelli e dell'onorevole sottosegretario Del Bo. Dico subito che in linea di massima mi devo dichiarare sodisfatto. Vorrei però, onorevoli signori del Governo, approfittare di questa occasione per fare un rilievo che è indispensabile. Noi non abbiamo mai affrontato *ex professo* e di proposito il grave, delicato problema dell'emigrazione. Non si è mai fatto un dibattito ampio, profondo, completo su questo problema che interessa tutta la vita sociale, morale, politica del nostro paese.

Ricordo che al Senato, alla X Commissione, che, come ho già detto, avevo l'onore di presiedere, avemmo ad affrontare questo problema e a discuterlo ampiamente con la presenza di ministri e di sottosegretari. Cito, fra gli altri, i nomi degli onorevoli Sforza, Fanfani, Rubinacci: ministro degli esteri, il primo, ministri del lavoro gli altri. E la discussione fu veramente proficua. Vorrei che altrettanto accadesse, ma non soltanto in sede di Commissione, ma qui, nell'Assemblea davanti a tutti, davanti al paese, perché siano fissati quei limiti indispensabili e quei principî che debbono soprattutto determinare la politica del Governo in materia di emigrazione.

Avremo forse occasione di sviluppare il tema quando dovremo parlare qui in Assemblea intorno alla proposta di legge che è venuta da parte del collega Dazzi e che ha raccolto le firme di un gran numero di deputati di tutti i settori. È necessario comunque affrontare il problema, risolverlo nei limiti del possibile e delle nostre esigenze di bilancio e di vita politica. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Corbi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CORBI. Prendo anzitutto atto delle dichiarazioni che l'onorevole Sabatini poc'anzi ha fatto. Credo che egli non avesse particolare motivo di dolersi, giacché nelle mie parole non vi erano intenzioni tendenziose nei suoi confronti; io non ho fatto altro che riferire fatti, i quali, nella sostanza, sono stati confermati dallo stesso onorevole Sabatini, e quei fatti riferivo all'unico scopo di sottolineare l'insensibilità e la mancanza di riguardo che taluni dirigenti delle miniere belghe hanno manifestato in più occasioni, come appunto nei confronti dell'onorevole Sabatini. Una più attenta lettura del resoconto stenografico, onorevole Sabatini, la convincerà, quindi, che le mie parole non volevano essere oltraggiose nei suoi confronti.

Debbo poi dichiarare che sono lieto di potermi dire, forse per la prima volta, sodisfatto della risposta dell'onorevole ministro Vigorelli e di quella del sottosegretario onorevole Del Bo. Ringrazio l'onorevole ministro di avere accettato la richiesta dell'onorevole Macrelli, cui io mi ero associato, relativamente alla nomina di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle nostre miniere ed insisto perché questa commissione possa fare opportune idagini anche all'estero. Esamineremo, studieremo questa eventualità, onorevole ministro. Comunque, prendo atto della sua buona intenzione e credo che ella stessa potrà giovarsi dell'opera dei colleghi parlamentari che faranno parte della Commissione, poiché sicuramente le daranno preziosi ragguagli ed utili consigli.

Ringrazio l'onorevole sottosegretario soprattutto per averci sodisfatto su quella che era stata una delle nostre prime richieste: la sostituzione del console di Charleroi; e spero che d'ora innanzi il console generale di Charleroi sappia meglio adempiere i suoi compiti.

Mia raccomandazione è che non avvenga che, passata la tragedia di Marcinelle nel novero dei tristi ricordi, la tutela e la vigilanza dei nostri emigrati da parte del Governo vengano ad affievolirsi. I morti di Marcinelle valgano almeno a tutelare i vivi, che pure stentano sempre fra grandi sacrifici e vivono in continuo e permanente pericolo.

Pertanto, onorevole ministro e onorevole Del Bo, io invito il Governo ed in modo particolare le loro persone a svolgere quell'opera e a perseguire quegli intenti che hanno esposto all'Assemblea.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Gray non è presente, si intende che abbia rinunziato alla replica.

L'onorevole Bigiandi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

BIGIANDI. Non posso dire di essere interamente sodisfatto delle dichiarazioni del Governo.

Confermo ancora che l'azione svolta dal ministro del lavoro e dal sottosegretario per gli esteri in questa triste circostanza non poteva essere più proficua. Riconosco che si sono interessati e hanno fatto quanto era loro possibile; però la questione non sarà risolta (ed in questo senso non è venuto un impegno)

fin tanto che il Governo italiano non darà assolute garanzie che ciò che accade all'estero e, che noi deprechiamo non accadrà più.

Questa garanzia mi avrebbe fatto dichiarare sodisfatto. È vero che il ministro del lavoro ha annunciato che sono allo studio provvedimenti in tal senso. Benedetto sia lo studio! Ma tutti voi sapete che, a forza di studiare, questi provvedimenti di grande importanza ed utilità non vengono mai approvati. Insomma si studia troppo. Bisognerebbe studiare meno ed operare di più.

Oltre ai provvedimenti di carattere prevenzionale, vorremmo la dichiarazione che si vuol cambiare politica e garantire il lavoro in casa nostra.

Questa e la precedente questione non sono state sufficientemente esaminate.

Colgo l'occasione per sollecitare la discussione e l'approvazione di provvedimenti relativi alla sicurezza nelle miniere e nelle cave, alla modifica delle norme di polizia mineraria, all'accesso dei deputati e dei senatori negli opifici, cantieri, miniere, officine della Repubblica.

L'onorevole Macrelli si è soffermato su tale argomento e l'onorevole ministro ha detto di essere d'accordo. Ma qui non si tratta di commissioni, onorevole ministro. Un deputato o un senatore in carica deve aver diritto di accedere nei luoghi di lavoro, senza essere investito di particolare missione, ma per rendersi conto, constatare, controllare, istruirsi sui processi produttivi, sullo sforzo degli operai, sulla necessità di provvedimenti atti a prevenire o a salvaguardare dagli infortuni. Questo diritto i legislatori devono avere, a mio avviso, perché sarà loro di grande giovamento nella elaborazione delle leggi e, soprattutto, per poter parlare con cognizione di causa su ciò che sta accadendo nelle aziende e su che cosa significhi processo produttivo, che è la base fondamentale di tutto il motore della nazione.

Vi raccomando pertanto, onorevoli signori del Governo, di sollecitare la discussione e l'approvazione di questi provvedimenti, e, nel contempo, di tener presente che l'unico mezzo per evitare il ripetersi di questi dolorosi fatti è quello di dare lavoro in patria ai nostri lavoratori, adattando, cioè, un nuovo indirizzo di politica economica e sociale.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Rocchetti non è presente, si intende che abbia rinunziato alla replica.

L'onorevole Storchi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

STORCHI. Dopo le dichiarazioni del ministro Vigorelli e del sottosegretario Del Bo, credo di poter esprimere la nostra gratitudine per il loro vivo e diretto interessamento circa la questione di Marcinelle e per i provvedimenti che sono stati presi, insieme con il vivo augurio che quelli auspicati dalla Camera nel corso di questa discussione abbiano ad essere tenuti presenti in seno alla C. E. C. A. o nelle trattative bilaterali fra i due governi, per ottenere quel miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei nostri lavoratori in Belgio che ha costituito l'impulso e lo stimolo fondamentale del nostro dibattito.

In modo particolare, vorrei precisare il mio pensiero all'onorevole Vigorelli, perché, nella sua risposta, forse si è riferito a me quando ha detto che i fondi raccolti per l'assistenza alle vittime di Marcinelle devono andare alle famiglie delle vittime. Nessun dubbio su questo, onorevole ministro. Ho cercato solo di far presente che, oltre alle vittime degli infortuni collettivi, vi sono purtroppo anche le vittime degli infortuni individuali, vi sono i singoli che muoiono silenziosamente ed oscuramente nel fondo della miniera. Anche sabato scorso due minatori italiani sono morti. E, purtroppo, questa è una cronaca grave e che non può non preoccuparci. Il mio rilievo voleva dunque significare soltanto questo: vedere se sia possibile, e nelle forme convenienti ed opportune, di tener conto anche delle famiglie di questi lavoratori.

So, per esempio, che già nel Belgio, per iniziativa del partito sociale cristiano, è stata presentata al governo belga la richiesta di istituzione di un fondo di solidarietà da estendere a tutte le vittime delle miniere. Non so se in questa o in altra forma si potrà fare altrettanto da noi, ma desideravo soltanto sottoporre all'attenzione del Governo, che è stato così vivamente sollecito e premuroso di fronte alla sciagura di Marcinelle, anche il caso dei familiari delle vittime di altre sciagure, per vedere se sia possibile andare incontro anche alla loro situazione, naturalmente con altri fondi e con altri mezzi.

E poiché alcuni oratori hanno colto occasione dalla sciagura di Marcinelle per parlare della situazione mineraria in Italia dal punto di vista della sicurezza, mi permetto di dire ai rappresentanti del Governo che appare particolarmente importante ed urgente che il disegno di legge presentato dal Governo al Senato, concernente una delega al potere esecutivo ad emanare norme in materia di polizia nelle miniere e cave, sia approvato con ogni particolare sollecitudine. Come è noto,

abbiamo questa diversa competenza fra Ministero del lavoro e Ministero dell'industria; il Ministero del lavoro ha già provveduto da parte sua, attraverso i provvedimenti delegati di questi ultimi mesi, a portare una notevole riforma nelle norme di sicurezza del lavoro sotterraneo, sempre che sia di competenza dello stesso Ministero. Ora a me pare che sarebbe opportuno che la stessa cosa potesse avvenire il più sollecitamente possibile attraverso l'approvazione del disegno di legge di delega già dinanzi all'altro ramo del Parlamento, in modo che si potesse completare il sistema delle norme per garantire la maggiore possibile sicurezza del lavoro minerario.

Mi permetterei di aggiungere all'onorevole Del Bo una parola di vivo ringraziamento per le sue dichiarazioni e per la sua opera, non senza sottolineare le gravi difficoltà che essa incontra in una materia tanto difficile e delicata. Noi avevamo indicato talune richieste relative al salario e al trattamento previdenziale dei minatori, ed il sottosegretario, con particolare conoscenza di merito, ci ha illustrato l'opera già svolta e quella che il Governo sta svolgendo, confermando ancora una volta quella che è stata la direttiva da lui seguita nella sua attività di sottosegretario agli esteri, e che credo di poter dire che risale a quando egli era sottosegretario al lavoro, giacché già in quella sede egli si era interessato dei minatori del Belgio e, in generale, della difesa e della tutela della nostra emigrazione.

Lo stesso onorevole Del Bo ha riassunto tale sua direttiva nella massima « emigrare con dignità »: il che significa che si deve tendere ad una emigrazione qualitativa, più che quantitativa; e credo di poter dire che il risultato di questo dibattito sia proprio quello di confermare una tale direttiva.

Fra i suoi rilievi, onorevole Del Bo, vorrei richiamare uno, quello relativo alla situazione della Germania, per dire che concordo con quanto ella ha detto. Ella, onorevole sottosegretario, ha riferito esattamente i risultati di questo primo anno di esperimento ed io penso che, nella prossima revisione degli accordi con questo paese, si debbano seguire gli stessi principî che ella sta applicando in tutta la sua attività di tutela della nostra emigrazione.

Ed infine, poiché la discussione sui fatti di Marcinelle ha offerto l'occasione per un dibattito unitario sulla politica migratoria, vorrei anche augurarmi – associandomi a quanto ha detto in proposito l'onorevole Macrelli – una rapida approvazione della proposta di legge Dazzi, che stabilisce appunto la invocata unitarietà della politica migratoria attraverso l'unificazione degli organi ad essa preposti. Di solito le Camere discutono di emigrazione un po' sul bilancio del Ministero del lavoro e un po' su quello degli esteri, ma quasi sempre il problema resta in seconda linea, nei confronti degli altri problemi che fanno capo all'uno o all'altro dicastero. In questo caso, invece, la discussione è stata unitaria; ed anche in questo vorremmo vedere un auspicio per la possibilità di stabilire, nelle forme che la legge potrà accertare, una unificazione della politica migratoria, quale mezzo e condizione di una sempre maggiore e continua opera rivolta a tutelare la dignità e la vita dei nostri emigranti.

PRESIDENTE. L'onorevole Lizzadri ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

LIZZADRI. Confesso di rimanere perplesso alla risposta del ministro Vigorelli, mentre comprendo quella del sottosegretario Del Bo.

L'onorevole Del Bo, a parte il resto, ha chiaramente dichiarato e a più riprese: « dal momento che questo Governo è stato insediato ... ». Se ho ben capito la sua affermazione, per l'onorevole Del Bo vale soltanto ciò che si è fatto dal momento della sua chiamata a sottosegretario degli affari esteri. E ciò mi porta a rammaricarmi per l'assenza dell'onorevole Dominedò, chiamato parecchie volte in causa in questa discussione: egli avrebbe avuto qualcosa da dire sulle accuse « unitarie » partite da quasi tutti i banchi della Camera sul doloroso e tragico disastro di Marcinelle.

Resta il fatto che l'onorevole Del Bo risponde di quanto avvenuto dal momento della sua chiamata alla carica di sottosegretario agli esteri. Resta anche la nostra risposta, che molte delle cose da lui fatte hanno incontrato non solo la nostra approvazione, ma alcuni suoi atteggiamenti sono stati addirittura sostenuti dalla nostra organizzazione, la C. G. I. L. Abbiamo anche preso nota con piacere, nell'interesse dei nostri minatori del bacino di Charleroi, della sua dichiarazione (anche se espressa in modo diplomatico e cortese) della sostituzione del console in quel bacino.

Per il ministro Vigorelli la nostra risposta non può essere dello stesso tono. Prima di tutto egli era al Governo al tempo del ministero Scelba, e perciò delle colpe del passato il ministro Vigorelli, per la carica che riveste,

non può dirsi esente, come ha fatto l'onorevole Del Bo.

Il ministro Vigorelli nella sua risposta ci ha dichiarato che « le deficienze sono di piena evidenza » e come noi ha ammesso che si impiegano ancora nelle miniere « vecchi cavalli », che « le porte sono di legno », ecc.

Ma egli ci ha detto qualcosa di più: « Le compagnie belghe non ci hanno dato mai sufficienti garanzie ». Se non offrivano « sufficienti garanzie », come è intervenuto il ministro del lavoro perché queste garanzie diventassero, da insufficienti, efficienti? Quali trattative sono intercorse con il governo belga per la sicurezza dei minatori italiani nelle miniere?

È continuata l'emigrazione ufficiale e si è lasciato correre sull'emigrazione clandestina, fino a che non è andato al Governo il sottosegretario Del Bo.

Onorevole Vigorelli, sulla discriminazione, nella mia interpellanza, ho posto una richiesta precisa: poiché vi è diversità fra la sua risposta sulla esclusione dei rappresentanti della C. G. I. L. dalla commissione della C. E. C. A. e le nostre informazioni, per poter darle atto della sua lealtà, l'ho invitata a leggere qui la lettera che la C. E. C. A. ha mandato al Governo italiano. Perché a noi risulta in modo inconfutabile – e la ragione è nostra – giacché la lettera non è stata letta in questo momento – che la C E. C. A. non ha ha fatto alcuna discriminazione nella sua richiesta.

Ha invitato semplicemente il Governo italiano a designare i 16 rappresentanti italiani nella commissione di inchiesta, lasciandone la scelta e la responsabilità al nostro Governo. Perciò, se i rappresentanti della C. G. I L. non sono stati nominati, vuol dire che sono stati discriminati dal ministro del lavoro.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non faccia l'ingenuo!

LIZZADRI. Il ministro ha eluso la richiesta da me avanzata e ha teorizzato sulle discriminazioni; ci ha detto infatti che quelle del Ministero del lavoro non sono discriminazioni, ma sono invece tali quelle del regime fascista o dell'Unione Sovietica, quando si trattano diversamente cittadini a seconda che posseggano o no la tessera.

Quelle fasciste, probabilmente le conosce lei come le conosco io. Ma discriminando i rappresentanti della C. G. I. L. ella, onorevole Vigorelli, non si è accorto di ricalcare in un certo senso le orme dei fascisti, perché i rappresentanti della C. G. I. L. alla C. E. C. A. sarebbero forse gli stessi uomini a suo tempo discriminati dal fascismo.

Per quanto riguarda l'Unione Sovietica, bisogna finirla con questi argomenti banali e futili. Ciò che avviene nell'Unione Sovietica ci può interessare o no: può interessarci fuori di qui, come studiosi e come uomini di parte. Qui siamo nel Parlamento italiano, chi parla è un cittadino italiano, un deputato che rappresenta cittadini italiani, eletto da cittadini italiani, e la C. G. I. L. è una grande organizzazione che rappresenta milioni e milioni di cittadini italiani. Pertanto il solito richiamo a ciò che avviene nell'Unione Sovietica non regge più, non convince più nessuno. Ci vogliono altri argomenti.

Ella ci ha detto di avere atteso invano un atteggiamento, un qualche cosa che venisse dalla C. G. I. L. a rappresentare una diversa posizione della organizzazione sindacale nei confronti della C. E. C. A.

Onorevole Vigorelli, si vede che ella non legge i giornali: come ministro del lavoro, anche se non sono di suo piacimento, dovrebbe leggerli lo stesso! Orbene, vi è stata una parola diversa nei riguardi della C. E. C. A.: il comitato direttivo della C G. I. L. del luglio scorso ha usato un linguaggio differente nei confronti di questo organismo. Se era veramente questo che ella desiderava, anche questo vi è stato.

Perciò i motivi per i quali ella ha voluto in modo particolare discriminare i rappresentanti della C. G. I. L. non sono quelli addotti.

Il ministro ci ha anche detto che nessuno discriminazione fa nei riguardi della C. G. I. L. in quanto questa organizzazione ha libero accesso al Ministero del lavoro. Ma, onorevole Vigorelli, come ministro del lavoro, ella ha il dovere di ricevere le organizzazioni dei lavoratori, e noi siamo una grande organizzazione, e in Italia sul terreno sindacale non si fa nulla senza la C. G. I. L., e ancor meno contro la C. G. I. L. Non sarebbe utile al Ministero del lavoro non tenerne conto!

Se mi permette un ricordo, le dirò che un governo, che aveva preso come sistema le discriminazioni contro la C. G. I. L., è caduto anche per l'opposizione della nostra organizzazione.

Concludendo. Anche sulla situazione attuale l'onorevole Del Bo ha detto cose alquanto diverse dalle sue, onorevole ministro del lavoro. Ella ci ha dato delle assicurazioni sulle garanzie di sicurezza nelle altre miniere belghe. Se ho capito bene, l'onorevole Del Bo, invece, ha dichiarato che esistono almeno

altre 10 miniere nelle stesse condizioni di quelle di Marcinelle.

Posso perciò permettermi di domandarle: che cosa si sta facendo ? I minatori italiani devono continuare a lavorare in queste dieci miniere ? Quale azione si è intrapresa a loro favore ? Ogni giorno, purtroppo, leggiamo sui giornali nuove sciagure, nuovi incidenti a loro danno. Quale garanzia il Governo ha chiesto per la loro sicurezza ? Io penso che qualche cosa doveva dirci, a questo proposito. l'onorevole Vigorelli.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Non è mia competenza.

LIZZADRI. Prendo atto, onorevole ministro, di questa dichiarazione e non posso fare a meno di esprimere il mio disappunto e il mio rammarico. Non esiste campo del lavoro nei confronti del quale il ministro del lavoro non abbia il dovere di intervenire.

A porre fine ad una situazione siffatta, debbo solo augurarmi che in Italia si formi un governo veramente capace di tutelare, nel migliore e nel più efficiente dei modi, le condizioni di lavoro dei nostri lavoratori all'estero e, in particolare, dei nostri minatori in Belgio.

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

ROBERTI. Sostanzialmente, è emersa da questo dibattito una buona intenzione del ministro del lavoro e una buona intenzione del sottosegretario di Stato per gli affari esteri; ma è emerso anche che la situazione, per quanto riguarda i nostri minatori nel Belgio, oggi è immutata, cioè è allo stesso punto in cui era prima del disastro di Marcinelle. È emerso che nessuna garanzia di sicurezza hanno i nostri lavoratori, perché l'inchiesta in Belgio si svolge senza la partecipazione delle nostre rappresentanze sindacali; il che è molto grave. L'inchiesta si svolge con la partecipazione soltanto dei 3 lavoratori italiani che sono dipendenti dalle miniere belghe e quindi non sono in condizioni, dati i loro rapporti di lavoro, di tutelare efficacemente i propri interessi né quelli dei connazionali. Noi non possiamo avere fiducia alcuna nei sindacati belgi, in quella che sarà la loro azione di tutela, perché essi sono perfettamente d'accordo con i padroni delle miniere. Sebbene i sindacati belgi siano dominati dai socialisti e socialista sia anche il governo di quel paese, ambedue sono d'accordo nel riservare alle miniere buone e sicure i lavoratori belgi e nel confinare i lavoratori stranieri, e italiani in ispecie (questa è la solidarietà dell'internazionale socialista !), nelle miniere marginali, in quelle che non hanno alcun dispositivo di sicurezza e non offrono alcuna garanzia.

Quale garanzia possono avere dunque i nostri lavoratori che in questa inchiesta i sindacati belgi svolgano un'azione di tutela e di intervento in merito alle loro condizioni di lavoro ? Dunque, le più ampie riserve noi dobbiamo formulare nei confronti del governo belga, esso pure socialista, che mantiene le miniere nelle condizioni che tutti conoscono, come pure riserve dobbiamo manifestare per l'opera di immediato soccorso, per i provvedimenti di carattere immediato che hanno lasciato completamente a desiderare fino al punto che si sono dovuti impiegare gli impianti delle miniere tedesche di Essen (che in un primo momento il governo belga aveva rifiutato) per cercare di risolvere la situazione.

Quindi ci sembra che l'azione dei nostri rappresentanti al governo possa essere anche lastricata di ottime intenzioni, ma che essa potrà portare veramente all'inferno delle miniere di Marcinelle. Su questo punto non solo non possiamo essere sodisfatti, ma dobbiamo esprimere le nostre doglianze. Non è possibile lasciare le cose in questo stato, non è concepibile restare inerti, sapendo che le condizioni delle miniere sono quelle di ieri, che i nostri lavoratori sono esposti agli stessi rischi cui erano esposti ieri.

Si è tenuta la conferenza della C. E. C. A. (dalla quale noi siamo stati esclusi) che – a quanto ci è stato detto – non ha potuto prendere alcuna decisione. Eppure queste miniere marginali sono mantenute in vita, come sappiamo, con erogazione della C. E. C. A., la quale potrebbe pertanto esercitare un'azione precisa e cogente. Comunque, si potrebbe pensare ad iniziare qualche trasferimento dei nostri lavoratori dal Belgio. Crediamo che il Governo debba, al riguardo, porre allo studio un piano preciso e cercare di attuarlo nel più breve tempo possibile. So, per esempio, che in Germania vi è una richiesta di lavoratori italiani per le miniere tedesche, che sono tenute in perfette condizioni e che sono di prim'ordine. Si potrebbe cominciare a disporre lo spostamento di qualche migliaio di lavoratori italiani in questa direzione. Non è concepibile lasciare in piedi questa situazione ed attendere con un sistema oblomoviano che si verifichino altri disastri: non è degno di uno Stato, di un paese sovrano questo atteggiamento.

Quindi chiediamo formalmente che il Governo esamini innanzitutto se le nostre relazioni con il governo belga in questo momento, per questo fatto, non debbano su-

bire quelle modifiche e quelle ripercussioni di ordine diplomatico e internazionale che il principio della reciprocità consiglia· che ponga allo studio subito delle misure atte a influire sulla migliore tenuta delle miniere, tanto più che non ci è possibile neppure mandare i nostri rappresentanti sindacali a svolgere gli opportuni accertamenti. Il governo ed i sindacati belgi non ci danno alcuna fiducia, né come istituti né come persone, perché si sono dimostrati assolutamente al di fuori di ogni principio di solidarietà internazionale, avendo riservato le miniere di tipo marginale ai lavoratori stranieri. Era fatale che dovessero avvenire queste conseguenze. Quando ci si trova di fronte a situazioni di questo genere, si deve immediatamente studiare un piano per allontanare i nostri lavoratori. E se non è possibile portarli subito in Italia, per tutte le ragioni che sono state qui enunciate dal sottosegretario Del Bo e anche dall'onorevole Vigorelli, cerchiamo di trovare qualche sbocco, di consigliare qualche altra possibilità, cerchiamo di porre questo problema all'ordine del giorno.

Per quanto riguarda la C. E. C. A., ripetiamo, formuliamo tutte le riserve sul modo come si è svolta la conferenza, alla quale il Governo ha ritenuto di dover inviare soltanto i rappresentanti dei sindacati di proiezione governativa, escludendo i rappresetanti degli altri sindacati Ho preso atto che il ministro Vigorelli, nei confronti della « Cisnal » non ha ripetuto in questa sede l'inesatta risposta data nell'altro ramo del Parlamento, e cioé che la « Cisnal » non avesse rappresentatività nel settore dei minatori, mentre del contrario ho dato dimostrazione. E poiché non esiste, per quanto riguarda la « Cisnal », neppure quella preoccupazione (sul cui valore non formulo un giudizio) sollevata nei confronti della C. G. I. L., di un orientamento politico in contrasto con la C. E. C. A., debbo da questa esclusione trarre l'unica illazione politica possibile. che il Governo cioé ha voluto che a questa inchiesta partecipassero solo elementi ligi alla posizione governativa, forse proprio per evitare che vi potesse essere una parola più spregiudicata nei confronti della situazione di questi nostri lavoratori del Belgio.

Per queste ragioni non possiamo minimamente essere sodisfatti della situazione accertata, pur prendendo atto – come dicevo – delle buone intenzioni manifestate dall'onorevole ministro del lavoro e dall'onorevole sottosegretario agli affari esteri.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Brodolini e Caroleo non sono presenti, si intende che abbiano rinunziato alla replica.

L'onorevole Viola ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

VIOLA. Dopo la risposta dell'onorevole ministro del lavoro e dell'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri alla mia ed alle altre interpellanze, mi sarei dichiarato sodisfatto di quanto è stato da loro fin qui fatto e delle loro buone intenzioni e non avrei perciò aggiunto altro, se non mi fossi ricordato che avrei dovuto rispondere del mio silenzio verso i nostri sacrificati minatori: una rappresentanza dei quali ho avuto il piacere di ricevere e di ascoltare a Bruxelles, qualche mese prima della sciagura di Marcinelle. Inoltre desidero dimostrare di aver fatti miei i suggerimenti dei presidenti delle nostre federazioni combattenti e reduci in Francia e nel Belgio, il primo dei quali è anche un noto ed apprezzato ingegnere, e perciò un competente in materia mineraria, ed il secondo un attivo dirigente che vigila, dalla fine della seconda guerra mondiale, sulla vita e sull'avvenire dei nostri minatori, che sono per il 90 e forse anche per il 95 per cento ex combattenti. In questo mio brevissimo intervento mi farò, quindi, portavoce di questi nostri benemeriti connazionali, lieto se riuscirò a colmare sia pure una minima parte di quelle eventuali lacune che si fossero riscontrate nelle parole fin qui pronunciate in quest'aula.

Onorevoli colleghi, se le miniere carbonifere belghe si trovassero nelle stesse condizioni di quelle francesi, molte sciagure sarebbero state e potrebbero ancora essere evitate. Le miniere francesi, come si sa, sono da tempo nazionalizzate. In dipendenza di ciò lo Stato francese ha potuto provvedere tempestivamente a modernizzare gli impianti, sia alla superficie, sia nel sottosuolo, spendendo parecchi miliardi di franchi. I pericoli del *grisou* e del colpo di polvere provocato dall'incendio sono pertanto quasi scomparsi nelle miniere francesi, con grande vantaggio della produzione, che da una media di chilogrammi 850 per unità lavorativa, raggiunta nel 1939. è giunta a ben 1.500 chilogrammi nel 1955.

Nel Belgio, invece, le miniere appartengono a gruppi finanziari privati. L'appartenenza delle miniere allo Stato e ai privati avrebbe ovunque, perciò anche nel Belgio, una relativa importanza qualora si trattasse di miniere modernamente attrezzate e produttive. Ma quando, come nel caso o nei casi che ci riguardano, si tratta di giacimenti poverissimi, di sistemi arcaici di sfruttamento e di

bilanci che con difficoltà raggiungono il pareggio, appare evidente che i privati non sono in condizione di poter sostenere quei sacrifici che lo Stato affronta invece con disinvoltura per raggiungere obiettivi sociali di carattere generale.

Nel caso particolare del Belgio, dove i giacimenti si trovano a profondità variabile tra i 1.200 ed 1.500 metri, e dove perciò si dovrebbe spendere più denaro che altrove per modernizzare gli impianti e per dare sicurezza ai minatori, non si vede proprio come potrebbero gli attuali proprietari delle miniere sostenere oneri così ponderosi ed improduttivi.

Il proposito di abbandonare i bacini carboniferi del Borinage è di oltre 20 anni fa e sembra ormai certo che due anni or sono i proprietari della miniera di Marcinelle decisero di interrompere l'estrazione del carbone. Ma poi accadde che, nel primo caso, avendo l'ultimo conflitto mondiale consentito qualche temporaneo guadagno, si decise di tirare avanti alla meglio; nel secondo caso – in quello cioè di Marcinelle – intervenne invece il governo belga per evitare il licenziamento delle maestranze, doverosamente difese dai loro sindacati.

Anche l'onorevole ministro del lavoro ha riconosciuto che nelle miniere di Marcinelle, come del resto in quelle del Borinage, non erano state predisposte efficienti misure di sicurezza, che le porte dei compartimenti-stagni erano di legno invece che di ferro, che il traino dei piccoli vagoni si faceva con cavalli ciechi, che i cavi elettrici ad alta tensione erano quasi dappertutto scoperti, che materiale infiammabile, come fieno e paglia, era sparso nei camminamenti.

Ed allora ecco arrivare i nostri poveri lavoratori da ogni parte d'Italia, soprattutto dall'Abruzzo, spinti da imprescindibili necessità di vita e sostituire russi bianchi, profughi polacchi e baltici (che soltanto per alcuni anni si adattarono a quel duro lavoro, in attesa della prima occasione favorevole per spiccare il volo verso le Americhe), ma soprattutto le nuove generazioni belghe che di un lavoro così gravoso non vollero né vogliono più sapere!

Apprezzati e stimati dalla locale popolazione per la loro abnegazione, serietà e capacità lavorativa, che riuscì perfino a determinare margini di guadagno in miniere pressoché esaurite, i nostri bravi lavoratori, che oggi ascendono quasi a 50 mila, meritavano e meritano una sorte ben diversa.

Ora, meditando sulla natura delle recenti sventure, la commissione belga d'inchiesta dovrebbe quanto meno proporre, ed il governo belga esigere, la chiusura delle miniere che, essendo improduttive, non consentono ai loro proprietari di modernizzare gli impianti; dovrebbe proporre l'apertura di nuove miniere – che nel Belgio non mancano – dopo essersi assicurata che in esse non faccia difetto alcun moderno congegno di sicurezza; dovrebbe proporre al governo belga di soccorrere finanziariamente quei proprietari di vecchie ma ancora consistenti e produttive miniere, obbligandoli nello stesso tempo a rinnovare gli impianti.

Sono perfettamente d'accordo con l'onorevole ministro che non si devono richiamare in patria i nostri lavoratori, soprattutto perché, data la scarsità di lavoro in casa nostra, vi sarebbe sempre chi, con l'animo paragonabile a quello di colui che per fame e per disperazione si arruola nella legione straniera, si recherebbe clandestinamente nel Belgio a sostituire i rimpatriati. Ma ciò implica, da parte del Governo italiano, un impegno di maggiore protezione.

Quanto alle somme raccolte dalla Catena della solidarietà e direttamente dal Ministero del lavoro, somme che hanno quasi raggiunto i 450 milioni di lire (mi si consenta qui di rammaricarmi per non aver potuto l'Associazione nazionale combattenti e reduci, che ho l'onore di presiedere, inviare più di mezzo milione di lire alle famiglie dei combattenti caduti a Marcinelle, perché essa è sempre tenuta a corto di mezzi finanziari dall'autorità), quanto alle somme raccolte dalla Catena della solidarietà – dicevo – e alle somme raccolte dal fondo Cornet, le quali superano i cento milioni di franchi belgi e che integreranno quelle già esistenti nella cassa di assicurazione padronale, sappiamo ora, anche attraverso le dichiarazioni dell'onorevole ministro del lavoro, che esse saranno impiegate con la massima oculatezza e col maggior controllo.

Concordo con l'onorevole ministro del lavoro che nessuna parte, neppur modesta, di queste somme potrà essere distolta a favore delle famiglie dei minatori caduti nel Belgio prima della grande tragedia di Marcinelle. Mi rendo perfettamente conto che quando la tragedia colpisce collettività intere, l'opinione pubblica, avendo quale naturale alleata la stampa, si commuove assai più di quando si trova dinanzi a singole tragedie, anche se queste ultime con l'andar degli anni causino un maggior numero di vittime; ma ciò non toglie che, sul piano della giustizia obiettiva, alla quale deve sempre attenersi

ogni governo, il fatto reale dei singoli colpiti non determini un dovere di uguale assistenza.

L'onorevole ministro del lavoro dovrebbe quindi – secondo il mio modesto parere – proporre ai suoi colleghi di gabinetto ed al Parlamento, attraverso un apposito disegno di legge, di far gravare a carico dello Stato l'assistenza alle famiglie dei minatori caduti nel Belgio ed in Francia, prima e dopo il disastro di Marcinelle (sabato scorso sono caduti due altri minatori), provvedendo in misura tale da evitare incresciose sperequazioni.

Mi permetto darle questo suggerimento, onorevole ministro, pur sapendo che le famiglie dei gloriosi caduti in guerra, e particolarmente le loro vedove ed i loro orfani, non hanno ancora ottenuto un trattamento che possa neppure lontanamente paragonarsi a quello che ella ha annunciato venerdì scorso in questa Camera a favore delle famiglie dei caduti di Marcinelle. Ciò nonostante lo faccio con piacere e con senso di responsabilità, perché mi rendo conto che nei casi in discussione ogni retta coscienza non potrebbe adattarsi a vedere usati due pesi e due misure, sapendo che nessuna vicenda della vita può mai più della morte, delle miserie e degli strazi sentiti in uguale misura, livellare uomini e cose. Mi auguro altresì, onorevole ministro, che si possa fin d'ora cominciare a pensare, con adeguati provvedimenti, a quei minatori che rimpatriano o rimpatrieranno dopo un certo numero di anni di lavoro, avendo acquisito nelle profondità delle miniere quella gravissima malattia che si chiama silicosi, e che rende inabili, anche in giovane età, a qualsiasi lavoro.

Mi auguro, infine, che non debba farsi ancora troppo attendere il giorno in cui, anche in casa nostra, vi possa essere pane e tranquillità per tutti (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni.

L'onorevole Lopardi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

LOPARDI. Le risposte del ministro del lavoro e del sottosegretario per gli affari esteri hanno, in sostanza, confermato le deficienze degli impianti, la negligenza delle misure di sicurezza e di igiene, la inefficienza del meccanismo di controllo nelle miniere malfamate di Charleroi e quindi, implicitamente, la responsabilità dei proprietari del pozzo del *Bois du Cazier*, anche se non è stata data una risposta tranquillante all'ultima parte dell'interrogazione, la quale chiedeva di conoscere quali provvedimenti avrebbe adottato il Governo in relazione alla sicurezza dei 50 mila minatori italiani che continuano a lavorare nelle miniere del Belgio.

D'altra parte, quanto è stato fatto dall'attuale sottosegretario per gli affari esteri, nel periodo che va dalla sua assunzione in carica ad oggi, non ha che confermato, da una parte, la responsabilità dei passati governi per la mancanza quasi assoluta di una politica migratoria, e, dall'altra, è riuscito a dimostrare soltanto, a parer mio, che qualche cosa è stata compiuta, ma non per una direttiva generale di governo, sibbene perché il sottosegretario onorevole Del Bo, prima che agli esteri, fu sottosegretario per il lavoro e si interessò dei problemi del lavoro, cosicché oggi egli ha continuato quell'opera che aveva in passato intrapreso. In altri termini, qui riaffiora quanto è stato lamentato da tempo dal Parlamento italiano in merito al conflitto esistente sulla politica migratoria fra il Ministero degli affari esteri ed il Ministero del lavoro. Ed in questo senso credo che l'onorevole Vigorelli, interrompendo l'onorevole Lizzadri, dianzi diceva che per certi aspetti egli era, come ministro del lavoro, incompetente. È stato detto, infatti, da tempo, da ogni parte politica, che occorre che le convenzioni per l'emigrazione siano stipulate anche da funzionari del Ministero del lavoro, non essendo sempre i funzionari del Ministero degli esteri idonei a comprendere le necessità dei nostri emigranti.

Chi vi parla, per esempio, nella seduta del 24 ottobre 1952, discutendosi il bilancio del lavoro, affermava anche che le convenzioni, quando sono affidate a funzionari del Ministero degli affari esteri, non vengono stipulate con quell'amore, con quella cura, con quella competenza, con quella passione, direi, con la quale agirebbe chi si fosse da tempo dedicato al problema «Sarebbe necessario – dicevo allora – che queste convenzioni fossero stipulate non soltanto, ma seguite (come seguiti dovrebbero essere gli emigranti anche all'estero) da funzionari del Ministero del lavoro o esclusivamente o almeno congiuntamente a quelli del dicastero degli esteri». Mi si rispose dall'allora ministro del lavoro, onorevole Rubinacci, che era allo studio o era stato presentato (non ricordo bene) un disegno di legge che avrebbe istituito gli addetti al lavoro, i quali avrebbero dovuto seguire anche all'estero i nostri emigranti, in modo da andare incontro alle loro necessità e da vigilare effettivamente sulla sicurezza del loro lavoro. Ed implicitamente l'onorevole Del Bo, attuale sottosegretario per gli

affari esteri, quando, rispondendo all'onorevole Corbi, affermava: « Non direi che il console di Charleroi abbia tenuto le parti dei proprietari; forse non sentiva appieno questo problema o non lo conosceva », confermava il nostro assunto e questa necessità da tempo prospettata

Pertanto colgo questa dolorosa occasione per tornare a ripetere che è necessario un provvedimento di legge, da presentarsi congiuntamente dal Ministero degli affari esteri e dal Ministero del lavoro, col quale si istituiscano gli addetti al lavoro che possano seguire i nostri emigranti all'estero, possano vigilare sulla sicurezza del lavoro, sul loro tenor di vita e sul loro trattamento; addetti al lavoro che, come avviene negli Stati Uniti d'America (per non parlare dell'Unione Sovietica), oltre ad essere scelti tra funzionari del Ministero degli esteri e del Ministero del lavoro, vengano attinti direttamente dai sindacati. In tal modo soltanto potrà ovviarsi all'abbandono nel quale – non soltanto in questo caso – gli emigranti vengono lasciati dai nostri consoli, dai nostri diplomatici, i quali si interessano di cose ben più importanti, di alta politica magari, ma disdegnano molto spesso di seguire gli operai nel loro lavoro e di assisterli anche quando ne vengono richiesti.

E avrei terminato, se non volessi ricordare in questo momento al ministro del lavoro specialmente, che fu il promotore di talune inchieste parlamentari, quali siano stati i risultati di queste inchieste in relazione alla mia regione, all'Abruzzo, che è una delle più povere regioni, d'Italia; e non a caso la metà degli italiani morti a Marcinelle è costituita da lavoratori abruzzesi. La metà fra tutti ! Pensate che cosa significa, rispetto a tutto il paese. una regione che da sola dà la metà di questo contributo di morti ! È evidente la disperazione, che manda via dalle proprie terre questi poveri contadini delle aspre ed aride montagne abruzzesi, i quali sperano di guadagnare in terre lontane e spesso inospitali, qualche cosa per poter tornare, nella loro vecchiaia, presso le loro montagne, ma che molto spesso, invece, lasciano la vita sui luoghi di lavoro, lontani dalla patria.

Mi auguro che, per queste ragioni, voglia il Governo da un lato tener presenti le reali necessità del nostro paese, dall'altro le reali necessità dei nostri emigranti e voglia provvedere, infine, alla sicurezza di quegli altri 50 mila lavoratori che ancora lavorano nelle miniere del Belgio, dieci almeno delle quali, a detta dello stesso sottosegretario agli affari esteri, sono insicure quasi quanto il pozzo del *Bois du Cazier*.

PRESIDENTE. L'onorevole Capalozza ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CAPALOZZA. Sulla questione di fondo non ho nulla da aggiungere a ciò che è stato detto dai colleghi che mi hanno preceduto, specie da quelli della mia parte. Pertanto, relativamente alla interrogazione n. 2809, mi rifaccio alle loro osservazioni, sia in sede di svolgimento delle interpellanze, sia in sede di replica.

Mi resta solo il dovere doloroso di inviare un saluto commosso a tutte le vittime italiane e straniere di questa immane sventura e, in particolare, a quelle della mia provincia, la provincia di Pesaro, anch'essa così duramente colpita.

Per quanto concerne l'interrogazione 2808, devo dar atto che essa riguarda, prevalentemente, se non esclusivamente, il dicastero dell'interno, cui pure era rivolta. I giornali, e non solo di opposizione, hanno rivelato il trattamento di cui sono stati vittime parecchi dei familiari dei sepolti vivi di Marcinelle, confluiti alla frontiera di Chiasso per accorrere sul luogo della tragedia: e, si badi bene, confluiti a seguito di comunicazioni ufficiali che li assicuravano che avrebbero potuto recarsi a Charleroi, liberi da ostacoli burocratici. Hanno rilevato che, senza un palpito di umanità e anzi con brutalità poliziesca, gli sventurati sono stati respinti a Milano, col loro bagaglio di dolore ed un bagaglio supplementare di rancore, e che solo in un secondo tempo sono stati posti in condizione di raggiungere il Belgio. Quanto meno, si sarebbe potuto provvedere subito ed *in loco* a fornirli di un lasciapassare provvisorio.

L'onorevole Vigorelli ha voluto minimizzare la cosa, ed io stesso voglio sperare che si sia trattato solo della iniziativa estemporanea di un funzionario periferico piuttosto sconsiderato, iniziativa non implicante né il buon nome d'Italia né la responsabilità del Governo. Tuttavia non posso dichiararmi sodisfatto della risposta datami.

PRESIDENTE. L'onorevole Pintus non è presente.

L'onorevole Berlinguer ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

BERLINGUER. Per la parte della mia interrogazione che poneva gli stessi problemi fin qui trattati dai colleghi che mi hanno preceduto, non ho nulla da aggiungere. Preferisco non tornare alla polemica e prender atto delle dichiarazioni fatte oggi dai rappre-

sentanti del Governo, dei loro propositi per l'avvenire.

Nella seconda parte della interrogazione ho voluto inserire nel dramma di Marcinelle quello dei lavoratori sardi, della crescente disoccupazione dell'isola e della iniqua politica contro le miniere della mia terra Si tratta di un problema che non riguarda esclusivamente il Ministero del lavoro né quello degli esteri, ma tutta la politica generale del Governo. Ho perciò l'occasione per segnalare ancora una volta in modo particolare alla Camera, la situazione dolorosa di Carbonia che è, come si sa, il più grande complesso industriale del Mezzogiorno e che va subendo una serie di ridimensionamenti, i quali finiscono per risolversi in una vera smobilitazione, anche se graduale. E ciò accade nonostante che tutti i tecnici, di qualunque orientamento politico o senza alcuna tendenza politica, riconoscano la possibilità di utilizzare la produzione di Carbonia e la necessità di valorizzare il bacino carbonifero.

Purtroppo vi sono tre fattori che contrastano a questo essenziale strumento di rinascita della Sardegna, il quale si inserisce nella rinascita nazionale. Il primo di tali fattori è la brutale concorrenza che alcuni complessi industriali stranieri, potentemente inseriti nella C. E. C. A., fanno a Carbonia; l'altro è il predominio, anche politico, di monopoli nazionali, quello dell'energia elettrica, e quello dei concimi lasciato alla « Montecatini », il terzo fattore, è il disappunto delle correnti politiche reazionarie per l'atteggiamento delle masse operaie che non si piegano all'asservimento.

Intanto la disoccupazione in Sardegna cresce. Noi non siamo di quelli i quali dicono che in Sardegna non si è fatto nulla. Sì, si sono fatte alcune cose, poche buone e molte non buone, ma, certo, è singolare che malgrado si intraprendano alcuni lavori la disoccupazione sia sempre in aumento. E ora si aggiunge alla disoccupazione il fenomeno drammatico dell'emigrazione Il bollettino statistico pubblicato in questi giorni registra che ben 10 mila giovani sardi, nel primo semestre del 1956, si erano recati all'estero, e specialmente in quei luoghi dove il loro lavoro è terribilmente sfruttato e dove sono costretti anche ad affrontare il rischio della morte, come nelle miniere belghe.

L'onorevole Vigorelli ci ha parlato di soccorsi alle famiglie dei minatori caduti a Marcinelle. Vi sono state anche delle sottoscrizioni generose: l'onorevole Viola ha accennato al contributo dell'Associazione combattenti, io potrei citare altri due contributi; il primo, che è costato certamente molto sacrificio, è proprio quello del comune di Carbonia; l'altro è un contributo che ci viene da una nazione, la quale ha realizzato grandi progressi, ma partendo da una incredibile condizione di arretratezza e di miseria, la repubblica popolare romena, che ha inviato mezzo milione di franchi svizzeri.

Però non è certamente col denaro che si pagano le vite umane sacrificate. Bisogna conservare i lavoratori italiani, conservare la loro vita in patria, bisogna dare lavoro agli operai italiani, ai minatori italiani, ai minatori della mia Sardegna

Questo era il problema che volevo segnalare. Se avessi limitato la mia interrogazione soltanto alla prima parte, comune alle altre, avrei potuto anche esprimere il riconoscimento dei buoni propositi del Governo, ma poiché si tratta di un'interrogazione che soprattutto mirava al problema della politica governativa verso la mia isola, devo dichiarare di non essere che in minima parte sodisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Polano non è presente.

L'onorevole Penazzato ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

PENAZZATO. Ringrazio il ministro del lavoro e il sottosegretario agli esteri per la documentata risposta che hanno dato al problema in generale, oltreché, per quanto era possibile, anche ai quesiti particolari che avevo proposto.

Notizie sui risultati della commissione di inchiesta ancora ufficialmente non ci sono, e ne comprendo benissimo le ragioni. Purtroppo, gli elementi in nostro possesso, sono già di tale gravità che ci fanno ancor più temere in ordine alle responsabilità che la commissione di inchiesta non potrà non definire.

Per quanto riguarda la composizione della commissione d'inchiesta, io vorrei fare solo un rilievo: che, anche nella ipotesi che non fosse stato possibile l'inserimento ufficiale di rappresentanti sindacali, era forse possibile che la nostra ambasciata nel Belgio, per lo meno in via breve, sentisse i nostri rappresentanti operai in quel paese, per avere indicazioni per la più opportuna scelta degli elementi veramente e compiutamente idonei a questo compito.

Mi permetto di aggiungere solo alcune considerazioni generali, e non certo per dirmi insodisfatto; anzi, riconoscendo quanto è stato fatto, sia dal Ministero del lavoro, sia

in particolare da quello degli esteri. In proposito, ringrazio il sottosegretario Del Bo per la chiarezza e fermezza con cui guida questo importante settore della nostra emigrazione.

Certo, non possiamo ignorare che vi è una sproporzione fra quelle che sono le nostre possibilità di fare e quella mèta di tranquillante sicurezza che vorremmo assicurare, come a tutti i lavoratori italiani, in particolare a coloro che lavorano nelle miniere del Belgio. Vi è, al fondo, l'angoscioso problema della disoccupazione, che limita fortemente, oltre che per il fatto che questi lavoratori operano in terra straniera, la possibilità di un nostro più incisivo e risolutivo intervento.

Sarebbe stata ben diversa la situazione se avessimo potuto offrire, subito, un idoneo lavoro in Italia a tutti questi fratelli; molti, anzi, non sarebbero neppure partiti. Tutto questo indica la gravità e la drammaticità della situazione, i limiti entro i quali possiamo muoverci.

Peraltro, credo che dalla sciagura di Marcinelle derivi per tutti un maggiore impegno; e non voglio dire tanto del Governo del nostro paese, che ha già svolto ampiamente un'azione efficace, ma anche in ordine alle attività e agli orientamenti che è sperabile vengano più decisamente assunti dalle autorità e dalle organizzazioni responsabili del Belgio. Ed è per questo che voglio impegnare il Governo e sollecitarlo a fare ancora di più opera di impulso e di suggerimento, affinchè vengano realizzate misure e norme di sicurezza più efficaci.

Sappiamo che in Belgio – e non poteva non essere così – la sciagura di Marcinelle ha determinato un'emozione profonda, che non si è fermata al momento della sciagura, ma che oggi sta spingendo in particolare le organizzazioni sindacali (e potrei leggere le decisioni prese dalla Centrale dei liberi minatori, che fa parte della Confederazione dei sindacati cristiani) a chiedere un insieme di interventi che, se pure non risolvano interamente il problema, garantiscano almeno una più alta sicurezza.

Per questo credo che il momento sia buono, perché forse è possibile trovare una più ampia collaborazione da parte delle autorità e in particolare delle organizzazioni sindacali del Belgio, per quelle iniziative che rientrano nella loro competenza.

Abbiamo parlato, in questi giorni, della necessità di abolire il salario a cottimo, per arrivare a un salario fisso. Ebbene, questa è una norma che i sindacati del Belgio in questo momento hanno proposto; anzi, la tendenza è ad arrivare possibilmente a un salario settimanale garantito.

Ricordiamo ancora: la necessità di una energica opera di controllo per l'efficace applicazione delle norme di sicurezza vigenti, l'urgenza di introdurre norme ulteriori e soprattutto quelle riforme nelle strutture tecniche che meglio si adattano allo scopo; il prolungamento del periodo di apprendistato e di iniziazione e di adattamento al lavoro nel fondo-miniera.

Infine, si devono chiedere le più ampie garanzie per la funzionalità degli organi di controllo e di sicurezza (esistono infatti i comitati di sicurezza e di igiene), con i più ampi poteri ai delegati operai addetti alla sicurezza, con la partecipazione altresì dei lavoratori italiani a tali comitati e ai posti di delegati alla ispezione mineraria.

In Belgio si sta discutendo in questo momento – oltre che in merito ai criteri di riforma generale, quale la nazionalizzazione delle miniere oppure, come è sostenuto dai sindacati cristiani, una nuova gestione tripartita composta dai lavoratori, dai datori di lavoro e dai pubblici poteri – sulla introduzione di servizi di sicurezza, sia sul piano aziendale che sul piano generale, indipendenti e svincolati dai poteri della produzione, in modo che essi possano svolgere il loro compito con assoluta autonomia e con assoluta libertà.

È certo, infine, che bisogna richiedere (e la richiesta è emersa anche nelle discussioni che si stanno svolgendo in questo momento nei sindacati belgi) la chiusura delle miniere là dove il rischio è troppo elevato. È un elemento di alta drammaticità l'apprendere che vi sono miniere nelle quali, secondo il giudizio espresso dall'onorevole sottosegretario di Stato per gli esteri, la misura di pericolosità è maggiore di quella che così drammaticamente si è riscontrata nella miniera di Marcinelle.

Noi non diciamo che sia possibile riportare in patria i nostri lavoratori, ma che forse si possa svolgere un'azione attenta e tenace perché parte almeno di essi possa essere avviata ad altre attività, specie per coloro che hanno già compiuti i cinque anni di soggiorno in Belgio, al fine di toglierli da un simile stato di pericolosità e di rischio. Io penso che a questo si possa impegnare la responsabilità dei pubblici poteri belgi e delle organizzazioni sindacali là dove la pericolosità è così elevata, dove la vita stessa dei nostri mina-

tori è in così continuo rischio. E penso che sia possibile trarre da questa sciagura una nuova speranza per un appello ai pubblici poteri in Italia, innanzitutto, per una più vigilante azione di sicurezza nelle nostre miniere nazionali, e perché svolgano con più forza la più intensa opera di sollecitazione al fine di ottenere maggiori garanzie di sicurezza nelle miniere del Belgio; appello rivolto anche alle organizzazioni sindacali del Belgio, che devono in questo momento particolare dimostrare tutto il loro impegno per risolvere i problemi di questo settore e per dare prova della loro solidarietà. Tra l'altro nella sciagura di Marcinelle, accanto ai 135 lavoratori italiani caduti, vi sono i più che cento lavoratori belgi che il destino ha accomunati alla stessa sorte e che, uniti con i nostri nel sacrificio, chiedono per tutti una sicurezza più certa.

Sia questa solidarietà nel pericolo un impegno comune per affrontare, sul piano nazionale e sul piano internazionale, questi problemi della sicurezza nelle miniere con una visione unitaria, che potrà richiedere nuove norme e magari nuovi istituti, ma che finalmente dovrà dare piena garanzia e piena dignità al lavoro italiano nel mondo.

PRESIDENTE. L'onorevole Colitto ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

COLITTO. Dichiaro di essere pienamente sodisfatto della risposta data dal ministro, onorevole Vigorelli, e dal sottosegretario di Stato, onorevole Del Bo, alla mia interrogazione. La sciagura di Marcinelle, in cui minatori anche della mia terra molisana, intrappolati a mille metri nelle profondità pregne di carbone della miniera del *Bois du Cazier*, hanno trovato la morte, ha riproposto il quesito, che sorge irrefrenabile, quando dei lavoratori perdono la vita ai loro posti di lavoro: come evitare sciagure consimili ?

Non è soltanto il pianto dei superstiti a muovere quel quesito. È lo stesso « problema di fondo » della sicurezza, che si pone drammaticamente alla coscienza di ogni uomo civile tutte le volte – e sono ormai parecchie ! – che, come a Marcinelle, sfilano teorie di caduti. È il quesito che io, inchinandomi in silenzio con il cuore stretto al passaggio delle nuove vittime del lavoro, con profondo rispetto del loro sacrificio, ho con la mia interrogazione rivolto al Governo.

E il Governo, attraverso i suoi illustri rappresentanti, ha dato, a mio avviso, una risposta logica, giusta, umana.

Parlando nel 1954 a Ribolla, in occasione di altra sciagura, l'onorevole Di Vittorio riconobbe che il lavoro esige i suoi morti e se li prende, malgrado gli uomini. È così. La sicurezza al cento per cento è un mito. E vi è, poi, quell'insieme di imponderabili, che si chiama « fatalità ». Ma sforzi, sempre nuovi sforzi debbono essere compiuti per la tutela della vita di chi lavora, in guisa che il lavoro nel fondo non sia un agguato mortale.

Occorre razionalizzare, occorre ammodernare l'industria carbonifera. La Francia ha condotto una politica del carbone, se sono esatte le mie notizie, di larghe vedute ed ampi investimenti. Ha chiuso le miniere più povere, trasferito altrove le maestranze colpite, concentrato mezzi e sforzi dove le possibilità di rendimento sono maggiori, attuato sistemi rigorosi di prevenzione. Anche la Germania sta proseguendo e intensificando la riorganizzazione tecnica del bacino della Ruhr. Dovrebbe fare lo stesso il Belgio, ove le statistiche indicano un sensibile progresso tra il 1951 e il 1955 nel rendimento unitario del lavoro, ma insieme una frequenza di incidenti (dal 1953 ad oggi nel solo bacino di Charleroi ne sono stati enumerati 38 mila), che rivelano come le condizioni naturali di difficile coltivazione siano rimaste malterate, se non peggiorate, per il più intenso sfruttamento degli ultimi anni. I minatori italiani debbono ricevere il salario loro dovuto per il loro lavoro: ma debbono avere anche, nel lavorare, la certezza che i rischi non siano più gravi di quelli delle miniere degli altri paesi. Le misure di sicurezza debbono costituire una *conditio sine qua non* per l'esecuzione dell'umile lavoro. Il Governo, dicevo, ha dato alla mia interrogazione una risposta esauriente. Io, ripeto, ne sono sodisfatto.

Il Governo italiano ha fatto tutto quello che era in suo potere per ottenere, prima di Marcinelle, dalle autorità belghe i provvedimenti e le assicurazioni necessarie. Con un ultimo sforzo si sarebbe potuto raggiungere un'intesa anche sul punto rimasto ancora controverso, e cioè l'incidenza della struttura salariale nei confronti della sicurezza dei minatori « abbattitori a vena », e cioè dei minatori di fondo, se i belgi non si fossero impuntati a sostenere che il Governo italiano non può intervenire nella questione salariale, che esula da ogni controllo governativo, essendo di competenza della federazione padronale dei *charbonnages* e delle organizzazioni operaie relative.

Dopo Marcinelle, oltre alle provvidenze assistenziali cospicue disposte a favore delle famiglie dei lavoratori deceduti, ho appreso con piacere che il Governo italiano ha deciso di intensificare la sua azione in campo bilate-

rale e di allargarla a quella delle organizzazioni internazionali, nell'intento di raggiungere un maggiore grado di sicurezza e protezione del lavoro in miniera.

Il Governo italiano ha richiesto la partecipazione della C. E. C. A. all'inchiesta sulle cause che hanno determinato la sciagura di Marcinelle e sullo svolgimento delle opere di soccorso; ha richiesto la convocazione, in sede di C. E. C. A., di una conferenza per la sicurezza del lavoro nelle miniere dei paesi membri della Comunità del carbone e dell'acciaio; ha richiesto ed ottenuto dal governo belga la inclusione di rappresentanti di lavoratori italiani nella commissione d'inchiesta tecnico-amministrativa sulle cause che hanno determinato la sciagura di Marcinelle e sullo svolgimento delle operazioni di soccorso, oltre a quella di due nostri delegati governativi che sono stati scelti fra i tecnici del Ministero dell'industria; ha richiesto un incontro tra i due governi per esaminare congiuntamente quali misure possono essere adottate nelle more dei lavori della conferenza sulla sicurezza nelle miniere di carbone, attualmente in corso presso la C. E. C. A..

Nel dichiararmi sodisfatto della risposta del ministro esprimo la fiducia che le madri, i padri, i fratelli, i figli dei morti sentano che intorno ad essi è, insieme col Governo, il cuore stretto e gli occhi rossi di pianto, tutto un popolo, il popolo italiano, che accomuna in un identico affetto i lavoratori emigrati a quelli in patria.

PRESIDENTE. L'onorevole Zanibelli, cofirmatario dell'interrogazione Pastore, ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

ZANIBELLI. Sono riconoscente, sia al ministro del lavoro sia al sottosegretario per gli affari esteri, per la dettagliata risposta che ci hanno dato. Nella nostra interrogazione noi ponevamo alcuni quesiti che, traendo motivo dall'episodio doloroso e tragico di Marcinelle, riguardavano più che altro l'azione del Governo italiano per prevenire altre simili luttuose circostanze. Potrebbe anzi apparire, dalla prima lettura della nostra interrogazione, che sul fatto grave e doloroso noi mettevamo la cosiddetta classica pietra per dimenticare frettolosamente l'accaduto; ma così non è, perché se attraverso questa interrogazione abbiamo voluto anzitutto rendere omaggio alla memoria delle vittime ed esprimere di nuovo il nostro cordoglio e quello di tutti i lavoratori alle famiglie dei caduti nelle miniere, ci incombeva, però, l'obbligo di guardare subito al futuro.

Quanto ci ha sodisfatto pienamente è la tempestività con la quale il Governo ha voluto interrompere il flusso migratorio verso il Belgio in attesa di poter affrontare come si conviene il problema della sicurezza fisica e sociale di quei lavoratori. E bene ha fatto il nostro Governo a prendere contatto con quello spagnolo per concertare una comune linea di condotta in merito al problema dell'emigrazione in Belgio. Possiamo comprendere che più parti faranno pressioni sul ministero competente: ne faranno gli interessati, già in possesso di regolare richiesta di assunzione in quelle miniere, e ne faranno i familiari; ma non pare affatto umano e giusto che si interponga questa sollecitazione, sia pure comprensibile, all'esigenza di prevenire con tutti gli strumenti a disposizione eventuali nuovi disastri che minacciano, non solo coloro che intendono emigrare, ma anche coloro che già si trovano al lavoro nelle miniere. Si accelerino, dunque, al massimo le necessarie trattative, ma si operi con diligenza e sicurezza a scanso di gravi future responsabilità.

Inoltre, diamo atto con sodisfazione delle intenzioni dichiarate, a nome del Governo, dall'onorevole sottosegretario, di controllare al massimo l'emigrazione clandestina. Certi documenti da noi resi pubblici, con i quali si dimostra come usando passaporti turistici per varcare la frontiera si riesca a trovare, con l'appoggio dei dirigenti delle miniere, occupazione nei lavori in profondità, sono certamente noti al Governo. Ci rendiamo conto delle difficoltà che si oppongono, della insufficienza degli strumenti giuridici a disposizione del ministero per impedire tale emigrazione clandestina, ma riteniamo che una maggiore vigilanza alla frontiera possa realizzare almeno qualche parziale obiettivo concreto.

Dopo questa approvazione all'opera del Governo, cui si aggiunge una approvazione particolare: il compiacimento per la tempestività con la quale il Ministero del lavoro ha saputo raggiungere con l'assistenza diretta ed immediata le famiglie dei caduti, dobbiamo però esprimere di nuovo la nostra lamentela per l'esclusione dei nostri incaricati sindacali dalle commissioni di inchiesta sulla catastrofe.

Diamo atto che anche il Governo ha espresso la propria lagnanza, pur dichiarando di valutare e di comprendere le obiezioni che in proposito sono state avanzate dal governo belga. Ma ripetiamo in questa sede quanto già abbiamo detto a nome della Confedera-

zione italiana dei sindacati lavoratori: in merito vi è stata una iniziale e grave mancanza del nostro diplomatico, che non ha opportunamente ed in tempo utile informato il proprio Governo del desiderio della rappresentanza sindacale italiana, ed ha convenuto con imprevidente rapidità sulla proposta avanzata dal governo belga di scegliere la rappresentanza dei lavoratori in base al principio della residenza. Questo ci costringe ad esprimere fin d'ora la nostra riserva sui risultati dell'indagine. Ciò non è affatto segno di sfiducia o tanto meno di dubbio sulla correttezza dei tre rappresentanti dei lavoratori che sono stati prescelti, ma è la doverosa espressione del nostro desiderio di dare alle famiglie dei lavoratori emigrati, che ancora svolgono la loro attività in quelle miniere, l'assoluta sicurezza che sulla catastrofe si sarebbe indagato con la necessaria scrupolosità e con la necessaria attenzione; scrupolosità ed attenzione che certamente sono più sentite e determinano un maggiore impegno quando la rappresentanza non sia scelta direttamente dal Governo o dalle nostre autorità diplomatiche, ma indicata dal nostro movimento sindacale.

L'accaduto ci richiama di nuovo all'esigenza di risolvere il grave problema del coordinamento della attività tra i due Ministeri, del lavoro e degli affari esteri, in tema di emigrazione; all'esigenza che il Ministero del lavoro riservi la massima attenzione al problema della sicurezza individuale e sociale dei lavoratori occupati all'estero; e ci riporta, quindi, ad argomenti che già hanno trovato risonanza più volte in Parlamento. Auguriamoci che, con la collaborazione che ci impegniamo a dare, a nome anche del nostro movimento sindacale, si possa in sede opportuna adottare tutti i necessari provvedimenti perché questi dolorosi fatti non abbiano più a colpire le famiglie dei nostri emigrati.

PRESIDENTE È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla sciagura di Marcinelle.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Macrelli e Malvestiti, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere se e quali provvedimenti intende adottare e proporre, in materia di previdenza, a favore delle guide alpine » (2823).

Informo la Camera che, quando già era stato stampato l'ordine del giorno di questa seduta, è stata presentata una interrogazione, sullo stesso argomento e allo stesso ministro, dall'onorevole Malagugini, « per sapere se è negli intendimenti del Governo di proporre adeguate misure di previdenza nei confronti delle guide alpine, rispondendo alle legittime attese di questa benemerita anche se modesta e taciturna categoria di lavoratori e interpretando l'unanime sentimento del paese profondamente turbato da recenti dolorosissimi episodi » (2858).

Le due interrogazioni, che sono di contenuto identico, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Desidero anzi tutto assicurare all'onorevole Macrelli che i problemi da lui posti con la sua interrogazione non sono nuovi al Ministero del lavoro. Io stesso, personalmente, ho sentito in più occasioni la opportunità di tutelare anche la vita delle guide alpine, che tanto sono utili e svolgono un lavoro così alto e nobile nelle nostre montagne.

Devo ricordare, tuttavia, all'onorevole Macrelli che attualmente le guide alpine non sono soggette alle norme sulle assicurazioni sociali e sulla previdenza, in quanto il campo di applicazione di dette norme è limitato ai rapporti di lavoro retribuito alle dipendenze di terzi. Quindi, la tutela previdenziale non sembra possa essere effettuata nell'ambito dell'attuale ordinamento, il quale, essendo basato sul rapporto di lavoro dipendente, ha presupposti differenti che non offrono la possibilità, sotto l'aspetto funzionale e sotto quello normativo, di provvedere anche ai lavoratori autonomi, quali le guide alpine.

Nonostante l'esistenza di queste condizioni di carattere generale, sono, tuttavia, in grado di poter assicurare, in linea di massima, che il problema potrà essere risolto in sede di regolamentazione dei servizi gestiti dall'« Enpas », in modo da consentire anche alla categoria delle guide alpine la possibilità di fruire dei benefici del trattamento di pensione in caso di invalidità e vecchiaia.

In ordine agli infortuni sul lavoro, occorre considerare che l'attività delle guide alpine è coperta dall'obbligo dell'assicurazione indipendentemente dalla natura del rapporto di lavoro. Analogamente a quanto è allo studio per i medici radiologi, è in corso di studio un provvedimento governativo per tutelarne l'opera sul lavoro, con l'estensione ad esse

delle assicurazioni contro le malattie. Su questo problema il Ministero del lavoro intende portare la sua attenzione per attuare le soluzioni che saranno possibili nell'interesse di questa categoria di lavoratori.

In sostanza, e concludendo, mentre ringrazio l'onorevole Macrelli per aver portato alla ribalta questo argomento, lo assicuro che tutto quanto è possibile fare sarà fatto perché le guide alpine abbiano una previdenza degna della loro attività e del loro spirito di sacrificio.

PRESIDENTE. L'onorevole Macrelli ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MACRELLI. Ringrazio l'onorevole ministro che ha voluto rispondere personalmente alla mia interrogazione e soprattutto lo ringrazio per la rapidità con cui è venuto incontro al desiderio espresso da me e poi dall'onorevole Malagugini di conoscere il pensiero del Governo di fronte ad un problema che ha un carattere non soltanto sociale, ma soprattutto umano.

Attorno alle guide alpine si è fatta molta letteratura, si è fatta anche, starei per dire, della fantasia alpinistica: ma molti forse non conoscono se non attraverso le cronache dei giornali quella che è la vera vita delle guide alpine. Siamo perfettamente d'accordo; anche le guide sono degli uomini come tutti gli altri, come tanti altri: con la differenza però che sovente, per guadagnarsi un durissimo pane, giocano la loro vita sulle rocce e sui ghiacciai.

La stagione di lavoro, chiamiamola così, va generalmente dalla fine di giugno alla fine di settembre, poco più di tre mesi, e il mese più intenso è naturalmente quello di agosto. Leggevo recentemente – e l'ho sentita ripetere a Courmayeur – questa frase: *Un bon mois d'août paye tout*, un buon mese d'agosto paga tutto. Però sono trenta giorni di lavoro, di scalate continue e pericolose.

Ma quali sono i risultati di tanta fatica? Ecco gli incassi effettuati dalle guide di Courmayeur negli ultimi quattro anni: nel 1952, 39 fra guide e portatori in servizio, 4.261.000 lire; nel 1953, 38 guide, 3.561.800; nel 1954, 38 guide, 4.024.500; nel 1955, 37 guide, 3.256.500. Media *pro capite* annuale: lire 104.000. Mi mancano i dati per altre zone come Cortina, Cervinia, ecc.. Ho potuto raccogliere solo quelli di Courmayeur, che sono fra i più alti, riferendosi a guide e portatori che lavorano molto più intensamente che nelle altre zone alpine.

È bene porre in evidenza che il lavoro delle guide non si esplica soltanto nell'accompagnare coloro che si inerpicano sulle rocce o per i ghiacciai, ma molto spesso le guide vengono chiamate per raccogliere i resti dei corpi dilaniati in fondo ai burroni, agli strapiombi, oppure per salvare, come spesso accade, attraverso tempeste di neve e di vento, vite umane aggrappate agli appicchi delle montagne, e non sono quasi mai ricompensate per la loro veramente eroica e pericolosa fatica.

Ora, lasciare insoluto, allo stato quasi di accademia, una questione che è profondamente umana, come vi dicevo, ha creato una situazione incresciosa.

Noi abbiamo avuto occasione, proprio con l'amico e collega onorevole Malagugini, con l'onorevole Malvestiti, che ha firmato la mia interrogazione, questa estate, di parlare con le guide di Courmayeur, partecipando alla manifestazione in loro onore, che si svolge ogni anno il 15 agosto. Ebbene questi uomini rudi, ma generosi, sono persuasi di trovarsi di fronte ad una assenza, ad una mancanza di sensibilità politica e sociale tanto da pensare quasi ad una discriminazione ingiusta e senza fondamento.

Circa la questione dell'assicurazione obbligatoria e a quella della pensione, dirò che oramai tutte le categorie dei lavoratori godono di pensione ed è bene allora che provvedimenti adeguati siano presi anche per le guide.

È naturale che io prenda atto delle dichiarazioni che ha fatto testé l'onorevole ministro, però vorrei richiamare la sua attenzione e quella dei colleghi su un promemoria che mi è pervenuto proprio da parte delle guide di Courmayeur, le quali hanno costituito una loro società, che fra i suoi scopi ha anche quello di assicurare una pensione alle guide che, naturalmente, superato un certo limite di età, non possono più sobbarcarsi al duro lavoro.

Orbene, si dice in questo promemoria: « nonostante tutti i contributi degli amici e degli estimatori delle guide di Courmayeur e tutti gli sforzi delle guide stesse, le somme che possono essere erogate a titolo di pensione sono minime e non raggiungono mai, almeno finora, le 20 mila lire annue a testa per un complesso di 20-25 persone ».

Pochi giorni dopo quella data che raccoglieva a Courmayeur le guide per ricordare la fondazione della loro società, una delle guide più note e più celebri, Arturo Ottoz, mentre accompagnava un escursionista, cadeva vittima di una slavina, di una valanga.

Ebbene, quest'uomo che aveva salvato tante vite, che si era prodigato attraverso la sua quotidiana e dolorosa fatica, ha lasciato

la famiglia in dolorose condizioni e solo attraverso i proventi di questa cassa la famiglia potrà avere una somma che varia dalle 15 alle 20 mila annue.

Bastano, io penso, questi rilievi a richiamare alla responsabilità tutti quanti.

Ho ascoltato volentieri le parole che ha pronunciato in questo momento l'onorevole ministro. Però mi permetto di rivolgergli una preghiera: del problema delle guide si sono occupati altri uomini, altri enti e si sta occupando – sembra – in questo momento anche il consiglio della Valle. Io vorrei che dal Governo della Repubblica italiana per questi modesti lavoratori venisse non soltanto un'assicurazione verbale, ma qualcosa di concreto.

Vede, onorevole ministro (proprio per rispondere alle sue ultime dichiarazioni), ella sa che recentemente il Senato e la Camera hanno approvato una proposta di legge che concede una pensione straordinaria agli scalatori del *K2*. Ora, perché non possiamo fare altrettanto per le guide (e sono poche), che, dopo aver affrontato tanti dolori e tante fatiche sentono la miseria bussare alle porte delle loro case? È una domanda che rivolgo, alla quale spero verrà data presto una risposta, e una risposta favorevole. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Malagugini ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MALAGUGINI. A me non rimane che associarmi alle efficaci parole dell'onorevole Macrelli. Tempo già fu – ahimé, piuttosto lontano! – in cui anch'io ebbi occasione di servirmi dell'opera di questi valorosi scalatori e quindi posso dare testimonianza anche diretta, se pur superflua, del loro spirito di sacrificio, della loro abnegazione, della loro sobrietà, della loro modestia.

Posso altresì confermare la dolorosissima situazione in cui vengono a trovarsi le famiglie quando qualche disavventura, qualche incidente, qualche tragedia strappa loro il capo. Il caso più recente, quello di Arturo Ottoz, è illuminante nella sua drammatica realtà: gli sventurati superstiti – la moglie e i 4 figli – avranno, sì e no, 15 o al massimo 20 mila lire, non al mese ma all'anno, assegnate sui modestissimi fondi della *Società delle guide*.

Mi rendo conto delle difficoltà che l'onorevole ministro ha testè prospettato riguardo alla possibilità di far entrare questa categoria di lavoratori nelle misure generali di previdenza. Penso però che con qualche accorgimento – o quello indicato dallo stesso onorevole ministro, o quello proposto dal collega Macrelli – una soluzione si possa trovare. Ma ciò che mi interessa di più (e su questo punto la mia concordanza con l'onorevole Macrelli è completa) è che non ci accontentiamo, tanto noi che abbiamo interrogato quanto l'onorevole ministro che ha risposto, di avere acceso nell'animo di questi generosi valligiani solo una speranza. Mi auguro, cioè, che alle promesse dell'onorevole ministro seguano i fatti. L'onorevole Vigorelli, del resto, è anche lui un amante della montagna, e sa bene che in Italia non vi è soltanto la valle d'Aosta che a me è particolarmente cara: vi sono altre vallate non meno nobili, dove vivono e lavorano guide altrettanto famose.

Il problema, quindi, anche se investe una categoria relativamente ristretta di lavoratori, è uno dei quei tali problemi che, una volta posti, vanno affrontati e risolti. Dare un pò di tranquillità alle guide che nei mesi di lavoro rischiano, si può dire quotidianamente, la vita e assicurare almeno il pane in caso di infortunio mortale alle famiglie delle vittime, mi pare, onorevoli colleghi, il modo migliore e più degno per onorare la memoria di Arturo Ottoz e di tutti gli altri che come lui la montagna ha travolto mentre compivano il loro periglioso dovere.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Desidero giustificarmi con l'onorevole Malagugini perché, nella mia risposta, non avevo presente la sua interrogazione. Purtroppo, non era all'ordine del giorno e non mi era stata segnalata in tempo. Per questo ho risposto riferendomi soltanto all'onorevole Macrelli, ma è evidente che tutto quanto ho detto vale anche per l'onorevole Malagugini.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli La Spada, Caroleo, Cuttitta, Muscariello, Viola e Barberi Salvatore, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della difesa, « per conoscere se e quali provvedimenti intendano adottare, perché i combattenti ed i pionieri dell'Africa orientale italiana, umiliati dalla restituzione alla Etiopia dell'obelisco di Axum, abbiano quel doveroso riconoscimento che esprima ad un tempo gratitudine per le loro opere, per il loro valore e per i loro sacrifici, ne consacri l'esempio, li additi alle generazioni future e riaffermi con un gesto di consapevole fierezza la dignità della patria » (2597).

Poiché l'onorevole La Spada non è presente, alla sua interrogazione verrà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Leccisi, al ministro dell'industria e del commercio, « per conoscere se in relazione all'indagine che sta svolgendo il C. I. P. al fine di accertare la reale situazione economica dell'intero settore elettrico, per una sua generale revisione, rispondono a verità alcune informazioni di stampa secondo le quali le conclusioni del C. I. P. – che come è noto ha completa facoltà di decidere in materia ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 settembre 1947, n. 896 – verrebbero sottoposte ad ulteriore esame e deliberazione in sede parlamentare; e se non ritenga, in caso affermativo, che tale prassi porterebbe ad un pratico esautoramento delle funzioni e delle attribuzioni affidate al C. I. P. dalla legge, rendendo ardua la soluzione di un problema che per i suoi aspetti tecnici ed economici, ed in base all'attuale legislazione non può essere trasferito sul terreno politico » (2599).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

MICHELI, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio.* Sulla interrogazione posso fornire le seguenti precisazioni:

1°) Il decreto legge del Capo Provvisorio dello Stato n. 896 del 15 settembre 1947, ha attribuito in modo autonomo al C. I. P. ampia facoltà in materia di determinazione di prezzi delle merci, dei servizi e delle prestazioni.

2°) Non è intendimento del ministro sottoporre a ratifica del Parlamento le deliberazioni del C. I. P. perché ciò non sarebbe conforme alla legge istitutiva del Comitato. Tale intendimento non esclude, peraltro, che il ministro, in sede di discussione di bilancio, di ordini del giorno, di interrogazioni, interpellanze e mozioni, debba o possa sottoporre all'esame del Parlamento l'indirizzo che il Governo si propone di attuare nel settore elettrico, ivi compreso i prezzi, le tariffe ed il sistema di sovraprezzi e contributi operante a mezzo dell'apposita Cassa conguaglio.

3°) Posso infine dichiarare che, in conformità alle dichiarazioni già fatte, il ministro rimane fermo nel proposito di rispondere alle interrogazioni, interpellanze e mozioni presentate al riguardo prima dell'adozione di definitivi provvedimenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Leccisi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

LECCISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la risposta dell'onorevole sottosegretario è precisa per quanto riguarda l'intendimento del Governo – da me non posto in discussione – di non sottoporre ad alcuna ratifica da parte del Parlamento i provvedimenti che il C. I. P. si accinge a prendere in relazione alla revisione del sistema tariffario della energia elettrica. Quello che mi risulta meno chiaro è l'accenno alla eventuale possibilità o intenzione di accettare una discussione parlamentare intorno alla politica economica governativa in materia di prezzi. Evidentemente si tratta di due problemi diversi: da una parte il C. I. P. ha la piena competenza nella indagine per l'accertamento dei costi e per la conseguente fissazione di prezzi non discostantisi da quelli economici; dall'altra, però, vi è l'indirizzo di politica generale sul quale il Governo può essere chiamato a dare chiarimenti al Parlamento attraverso i normali strumenti previsti dalla Costituzione e dal nostro regolamento.

Eventuali dibattiti, comunque, non potrebbero rimettere sul tappeto le decisioni che il C. I. P. – organo competente a fianco del quale operano altri organi consultivi di capacità tecnico-funzionale provata e sperimentata – si accinge a prendere, decisioni che sono attese da lunghi mesi e che giungerebbero comunque dopo ben quattro rinvii, come è noto all'onorevole sottosegretario.

Nel dichiararmi, quindi, sodisfatto della risposta, mi auguro che il problema, che è di enorme e delicata importanza, possa essere al più presto risolto, nell'interesse dell'economia nazionale e degli utenti.

PRESIDENTE. Lo svolgimento della interrogazione dell'onorevole Nicoletto, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, n. 2601, è rinviato su richiesta del Governo.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Caccuri e De Capua, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se sia vero quanto dalla stampa di tutti i settori viene attribuito, come « deplorevole gesto di un quotidiano milanese », al giornale *La Notte*. Per conoscere se le norme del buon costume professionale consentano rivelazioni inumane o, quanto meno, non corrette e inopportune: specie se possano menomare anche la memoria di un cittadino che ha dato al paese la propria vita. Per impedire il ripetersi di episodi simili, per il buon nome del giornalismo italiano che « non merita assolutamente di essere confuso con la genìa irresponsabile di chi predilige lo scandalismo (2622).

Per desiderio espresso dagli interroganti, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bianco, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere il suo avviso circa la legittimità dello scioglimento del consiglio di amministrazione della mutua contadina di Matera motivato dal fatto che quel consiglio riteneva più corrispondente all'interesse degli associati addivenire con i medici alla stipulazione di una convenzione capitaria anziché a notula e per sapere se e come intende intervenire per un pronto accoglimento del ricorso tempestivamente prodotto dai componenti del consiglio di quella mutua ». (2610).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Risulta al Ministero che lo scioglimento del consiglio direttivo della cassa mutua comunale di Matera è stato adottato, nei limiti della propria competenza e con l'osservanza delle norme vigenti, dalla cassa mutua provinciale di Matera a causa di gravi esigenze funzionali.

Contro tale decisione i componenti del disciolto consiglio hanno presentato regolare ricorso nei termini e nelle forme previste dalla legge, ricorso che verrà deciso dalla giunta centrale della federazione nei limiti della propria autonomia e con l'osservanza di tutte le garanzie legali dettate, a tutela degli interessati, dalle vigenti disposizioni in materia.

Quindi il Ministero, almeno in questa fase, non ha competenza per intervenire in merito.

PRESIDENTE. L'onorevole Bianco ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

BIANCO. La risposta più concisa di così non poteva essere: prova evidente che il Ministero del lavoro non ha buoni argomenti da opporre a questa mia interrogazione.

I fatti sono questi. La mutua di Matera è stata una delle pochissime che nonostante la legge-truffa (perché anche quella fu una « truffa » come sistema elettorale) era stata conquistata dalle forze popolari. E questo è un pruno nell'occhio per il Governo, per i democristiani e per l'onorevole Bonomi. Allora si è tentato in tutti i modi, dal primo giorno della sua costituzione, di fare in modo che non durasse in vita.

In un primo tempo si è cercato e si è riusciti anche a comprarsi il presidente eletto. Sostituito il presidente, che cosa avviene? Che nella mutua e nel suo consiglio si discute, come avviene in tutte le mutue di Italia, se sia più conveniente per gli assistiti procedere ad una convenzione con i medici fissando una quota capitaria oppure se sia più conveniente accettare di pagare a notula.

Alla data dello scioglimento della mutua di Matera questo problema non era stato risolto in quasi nessuna mutua; vorrei sapere se sia stato sciolto un qualunque altro consiglio direttivo di mutua contadina all'infuori di quello di Matera. A Matera il consiglio direttivo della mutua era rappresentato da elementi non governativi, e questo è stato l'unico motivo per cui fu proceduto allo scioglimento della mutua. Tanto è vero che si ricorre ad un falso.

Il 31 gennaio viene convocato il consiglio direttivo della mutua per stabilire quale specie di convenzione fosse da adottare. L'11 febbraio il consiglio direttivo si pronuncia a maggioranza per la convenzione a quota capitaria e si dice al presidente della mutua di provvedere per una convenzione di questo genere entro il limite della quota di lire 900. Il 22 febbraio l'esecutivo della cassa provinciale annulla questa delibera (e qui ci si doveva fermare); allora il consiglio direttivo della mutua di Matera avrebbe dovuto riprendere in esame la questione e avrebbe magari deciso di accettare la convenzione a notula. Invece no. Il 22 febbraio non si approva la delibera, il 23 febbraio ci si ripensa e si dice: questo è un buon pretesto per sciogliere addirittura la mutua, il consiglio direttivo e per nominare un commissario. Chi si nomina come commissario? Lo stesso presidente della mutua che intanto era passato armi e bagagli dalla parte opposta, perché pare vi sia stato un intervento per pagargli alcuni « leoncini » per i quali erano andati in protesto delle cambiali.

Che si tratti di un pretesto è dimostrato dal fatto che il verbale è stato prodotto fin dal 4 marzo: sono passati più di 7 mesi e non ne sappiamo nulla. Il consiglio è stato sciolto il 23 febbraio: quando per lo meno si provvederà a indire nuove elezioni? Ecco la domanda che vi pongo.

Il fatto è che il Governo e i signori della « bonomiana » sanno benissimo che il giorno in cui si faranno nuove elezioni le forze che vinsero nel 1955 torneranno a vincere. Può testimoniarlo l'onorevole Pugliese, che conosce l'ambiente di Matera. È per questa ragione che non risolvete il caso e non date alcuna risposta.

Voi non potete assolutamente mantenere questa mutua nelle mani di un commissario che fa il giuoco dei signori della « bonomiana ». Ecco perché non posso dichiararmi sodisfatto della risposta avuta. Sollecito ancora una volta che, quanto meno, si provveda a far indire nuove elezioni nella mutua di Matera. Il fatto che gli assistiti sono passati da 590 a oltre 2000, sta a dimostrare che quegli elenchi fatti per le elezioni erano stati preparati ad uso e consumo della « bonomiana ».

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Di Giacomo e Sorgi, al ministro dei trasporti, « per conoscere se sia fondata la notizia diffusa dalla stampa la quale sarebbe stata presa la decisione, o sia allo studio la proposta di sopprimere il servizio ferroviario su 180 chilometri di linea, tra cui le tratte Sulmona-Vairano e Campobasso-Carpinone. La notizia ha destato preoccupazione ed allarme nella popolazione molisana ed abruzzese interessata, che non può non sentirsi profondamente mortificata dalla dura realtà del suo perpetuo ruolo di cenerentola. Né i suoi rappresentanti in Parlamento potrebbero restare inerti di fronte ad un così grave provvedimento. Ingiusto ed inumano sarebbe qualsiasi proposito di privare una regione della sua unica via di comunicazione ferroviaria, specie di fronte al fatto che durante la stagione invernale, quando costantemente le rotabili restano bloccate da muraglie di neve e banchi di ghiaccio, quelle popolazioni verrebbero a trovarsi completamente isolate e tagliate fuori dal consorzio umano » (2626).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

MANNIRONI, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. La necessità di ridurre, almeno in parte, il grave *deficit* del bilancio ferroviario ha portato a considerare, tra i vari provvedimenti studiati, anche la possibilità di sostituire su alcune linee fortemente passive il servizio ferroviario con servizi automobilistici su strada, assai meno onerosi, sempreché ragioni d'indole sociale, politica o militare non ne sconsiglino l'attuazione.

Ciò premesso, per quanto concerne le linee degli Abruzzi, tra cui le tratte Sulmona-Vairano e Campobasso-Carpinone, in considerazione che trattasi di vie di comunicazione che attraversano territori montuosi ed impervi ove per alcuni mesi dell'anno non potrebbero circolare regolarmente servizi gestiti con automezzi, assicuro, come già ebbe a dire l'onorevole ministro in sede di discussione di bilancio, che le linee di cui trattasi non saranno considerate agli effetti di cui sopra.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Giacomo ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

DI GIACOMO. Mi dichiaro sodisfatto della risposta datami dall'onorevole sottosegretario.

Questa mia interrogazione fu presentata prima della discussione del bilancio dei trasporti, in cui il ministro ebbe ad esprimersi a proposito della soppressione o meno dei tronchi ferroviari ai quali mi riferisco. L'interrogazione fu provocata da notizie diffuse anche da agenzie giornalistiche. Si ritenne allora, in base a queste notizie allarmanti, che vi fosse effettivamente il pericolo della soppressione di questi tronchi.

Fui da varie parti sollecitato a interessarmi al problema, particolarmente dal presidente della camera di commercio di Campobasso, il quale era molto allarmato. Attualmente sono in corso lavori di completamento dei suddetti tronchi, e questa è la migliore smentita alle voci allarmistiche. Dopo 13 anni dalla fine della guerra, speriamo di non dover attendere ancora molto, dato che con gli stanziamenti effettuati rimane una piccola parte ancora da ricostruire. Speriamo quindi che verranno reperiti i fondi affinché la linea sia completata, perché è davvero una linea molto importante che serve centinaia di comuni dall'Adriatico al Tirreno.

Ringrazio ancora una volta l'onorevole ministro dei trasporti e l'onorevole sottosegretario di Stato, con la viva speranza che tutta la linea possa al più presto entrare in funzione.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione dell'onorevole Degli Occhi, al ministro dell'interno, « al fine di conoscere se e quali disposizioni abbia dato e intenda dare perché possa avere applicazione, per le prossime elezioni amministrative, la legge modificatrice delle norme sull'elettorato attivo, con riferimento particolare alla condizione creata dalla « casistica » approvata che rende inidonei i casellari giudiziari alle precisazioni richieste dalla legge in punto di espiazione della pena e quanto altro di competenza degli uffici di esecuzione, nonché al calcolo del periodo di sofferenza stabilito per l'esercizio del diritto del voto » (2653).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Ministero dell'interno si è preoccupato di impartire agli uffici ed organi com-

petenti, con la possibile tempestività, le disposizioni necessarie per rendere operante, per le elezioni amministrative svolte il 27 maggio scorso, la legge 23 marzo 1956, n. 137, entro i limiti consentiti dalla legge 7 ottobre 1947, n. 1058.

Premesso infatti che, a norma di questa ultima legge, coloro i quali hanno acquistato o riacquistato la capacità elettorale in base alla legge n. 137 vanno iscritti nelle liste elettorali in sede di revisione annuale e che il termine utile per la revisione 1955-56 è scaduto il 31 marzo scorso, con la circolare n 306/L del 29 marzo 1956 venne chiarito che dovevano ritenersi legittime le iscrizioni o reiscrizioni delle liste elettorali di coloro che, trovandosi nelle predette condizioni, avessero fatto pervenire documentata istanza alle commissioni elettorali mandamentali entro il citato termine perentorio.

Con la circolare medesima fu, altresì, precisato che erano da considerarsi legittime anche le iscrizioni disposte dagli indicati consessi, in seguito a segnalazioni o proposte effettuate, di propria iniziativa, dalle commissioni elettorali comunali con elenchi corredati di idonea documentazione.

Inoltre, con la circolare n. 307/A, pure del 29 marzo 1956, venne tassativamente prescritto che, in sede di revisione straordinaria delle liste elettorali, che fu effettuata in occasione delle ultime elezioni amministrative, fosse tenuto conto, nell'esame della posizione elettorale dei cittadini condannati per uno dei reati previsti dall'articolo 1 della legge 23 marzo 1956, n. 137, delle norme della legge stessa, e venisse usato ogni accorgimento inteso ad evitare la possibilità di cancellazione dalle liste medesime di coloro che, in base alle citate norme, contrariamente al disposto dell'articolo 2, n. 7, della legge n. 1058, malgrado la condanna subita conservano la capacità elettorale.

Per quanto riguarda, poi, la segnalata situazione dei casellari giudiziali, esulando la materia dalla competenza del Ministero dell'interno, fu effettuato un intervento presso il Ministero di grazia e giustizia per le istruzioni necessarie agli uffici dipendenti.

PRESIDENTE L'onorevole Degli Occhi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

DEGLI OCCHI. Come avete udito, l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno non ha potuto rispondere ad una interrogazione che in relazione a dati di fatto ormai sopravanzati La realtà è questa: che proprio per le casistiche dannate contro le quali vanamente io mi sono opposto in Parlamento, moltissimi non hanno potuto votare, perché la loro situazione ai fini dell'esercizio del diritto di voto non era stata aggiornata. Per altro, poiché cortesemente l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha voluto rispondermi, vorrei pregarlo di considerare, evidentemente riferendomi e riferendone al ministro di grazia e giustizia, la situazione che andrà a determinarsi. Mi consta che in data 18 luglio 1956 la prefettura di Milano ha comunicato ai sindaci della provincia le disposizioni che dovrebbero essere prese in relazione a possibili nuove elezioni. Ebbene, la circolare del ministro dell'interno dovrebbe rendersi sollecita presso il ministro di grazia e giustizia perché richiami l'attenzione dell'autorità giudiziaria sulle modifiche che regolano l'elettorato attivo.

È bene così che si sappia che i casellari giudiziali non sono in grado affatto di dare notizie che non possono che essere di competenza degli uffici di esecuzione proprio in relazione alla casistica per quanto riguarda i titoli di reato e ai periodi di espiazione. Infatti, per le diavolerie relative al termine di detenzione preventiva e a quelle relative alla sospensione condizionale della pena e alla libertà provvisoria sopraggiunta a stato di detenzione, i casellari giudiziali non possono dare le informazioni. Le espressioni che formulano istruzioni assolutamente inapplicabili se riferite ai casellari variano le destinazioni di competenza, la circolare del Ministero di grazia e giustizia ondeggiando tra casellari giudiziali e i «citati uffici», non identificati: incertezze e alternative che dimostrano come non si ha affatto una visione unitaria del problema, quel che è peggio, chè se anche la si avesse, di fatto essa non potrebbe che rendere sterile l'esecuzione della nuova legge proprio perché non è possibile in alcun modo ai casellari giudiziali stabilire la infinita casistica, ciascuna sentenza riferendosi a distinti uffici di esecuzione anche in relazione a quello che è il periodo di contumacia, il periodo di purgatorio, i famosi cinque anni, per i quali, evidentemente, devono stabilirsi dei punti di partenza per poter poi stabilire il punto di arrivo.

Allora pare autorizzato un rimpianto. La legge è ormai quella che è. Badate però che così come essa è rende sterili le modificazioni che sono state apportate, che sono anche nobilmente ispirate, ma che poi hanno reso assolutamente impossibili gli adempimenti, mentre una via si apriva chiara, soprattutto in relazione, ad esempio, alla sospensione condizionale della pena. Ma è vero

che non ho risposto... alle risposte dell'onorevole sottosegretario: ho accennato ad un problema grave che dovrà suggerire e sollecitare nuove provvidenze legislative, sempre che si sia voluto e si voglia consentire al cittadino che ha espiato una pena, al cittadino che ha subìto una sanzione, anche se non si è tradotta in espiazione, di riprendere quota per gli adempimenti civili nell'esercizio del suo diritto di contribuire alla pubblica cosa, diritto che è sacrosanto, al di là di quelli che possono essere stati gli smarrimenti di un'ora o di un momento.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione, degli onorevoli Albizzati e Berlinguer, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere le ragioni che lo hanno spinto ad approvare la disposizione impartita dall'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie per escludere dall'assistenza medico-farmaceutica ed ospedaliera i pensionati della previdenza sociale che fruiscono del trattamento per gli assegni familiari. Come è facilmente intuibile, questa esclusione porta grave nocumento alla categoria, più delle altre soggetta ai rischi delle lunghe e ripetute degenze ospedaliere » (2629).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Occorre premettere che l'interrogazione, nella sua formulazione, non risulta molto chiara, in quanto non sembra possa parlarsi di « pensionati della previdenza sociale che fruiscono del trattamento per gli assegni familiari », e ciò in quanto gli assegni familiari spettano, come è noto, ai lavoratori soggetti di un rapporto di lavoro in atto e non già ai pensionati. Ritengo, pertanto, che gli onorevoli interroganti abbiano inteso riferirsi al caso dei pensionati della previdenza sociale, per i quali uno dei familiari, titolare di un rapporto di lavoro subordinato, percepisce gli assegni di cui si tratta.

Ora, si deve tener presente che gli assegni familiari vengono corrisposti ai lavoratori che hanno a loro carico determinate categorie di familiari (figli e assimilati, coniuge ed ascendenti in linea retta). D'altro canto, poiché anche per la concessione ai familiari del lavoratore dell'assistenza sanitaria derivante dall'assicurazione obbligatoria contro le malattie si richiede che detti familiari siano a carico del lavoratore, si può concludere che ogni qual volta un lavoratore percepisce gli assegni per un familiare, supponendo questo diritto l'accertamento positivo del requisito del carico, al familiare predetto spetti, se rientra nelle categorie previste dalla legge, anche l'assistenza sanitaria da parte dell'istituto di malattia presso il quale è assicurato il lavoratore.

E in effetti gli istituti di assicurazione di malattia – ed in particolare l'« Inam » – per stabilire se i familiari di assicurati risultino a carico di questi, e quindi per stabilire se spetti loro assistenza, si limitano a chiedere al lavoratore la dimostrazione che per il familiare per cui si richiede l'assistenza egli percepisce gli assegni familiari.

In tal modo si è inteso evitare l'onere, altrimenti incombente sul lavoratore, di dover esibire una speciale certificazione attestante che il familiare è a proprio carico, quando questo dato di fatto risulti già accertato dall'I.N.P.S. in occasione della concessione degli assegni familiari.

Quindi si deve ritenere che i pensionati cui si riferisce l'interrogazione non siano stati privati dell'assistenza prevista dalla legge 4 agosto 1955, n. 692, in quanto. per i motivi esposti, essi debbono considerarsi già assistiti in qualità di familiari di lavoratori assicurati.

La disposizione impartita dall'« Inam » deve ritenersi pertanto pienamente legittima in quanto l'articolo 1 della legge n. 692 su richiamata sull'assistenza di malattia ai pensionati stabilisce, appunto, l'esclusione dell'assistenza per tutti quei pensionati che già sono assistiti « in virtù di assicurazione propria o di altro membro della famiglia ».

PRESIDENTE. L'onorevole Berlinguer. cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

BERLINGUER. Comprendo la osservazione preliminare dell'onorevole sottosegretario relativa alla forma della interrogazione e mi spiego che questa non sia apparsa chiara. Non sono stato io a redigerne il testo, è stato il primo firmatario, il nostro caro collega Albizzati, generoso difensore dei vecchi e degli invalidi, e che è un operaio, pensionato della previdenza sociale. Si spiegano perciò le imperfezioni che nulla fanno perdere alla importanza del problema. L'onorevole sottosegretario ha dato alcuni chiarimenti che limitano la interpretazione denunziata dal collega Albizzati alle disposizioni dell'« Inam ». Bisogna tener conto sempre della condizione in cui si trova un pensionato, anche se egli figura a carico di un lavoratore attivo, perché l'assistenza diretta viene certamente fornita con minori limitazioni di quella dei familiari a carico.

Comunque, onorevole sottosegretario, poiché ho occasione di rispondere d'improvviso, vorrei richiamare l'attenzione sua e dell'onorevole ministro sugli aspetti generali del problema. Si è finalmente realizzata una grande conquista da quando il Parlamento ha approvato la legge sulla estensione della assistenza sanitaria ad un grandissimo numero di cittadini, i più poveri, che ne erano sinora rimasti esclusi. È una conquista sociale dovuta ad una nostra lunga lotta che non si è arrestata al giorno della presentazione del disegno di legge dell'onorevole Vigorelli, poiché noi siamo riusciti ad introdurvi larghi emendamenti che hanno molto migliorato le proposte governative. E purtroppo dobbiamo ancora lottare oggi contro il deplorevole sistema di deformare e limitare le norme in sede di applicazione, sotto la pressione di certe categorie ed enti che già si erano schierati contro la legge e tentano oggi di corroderla. Un governo di sensibilità sociale dovrebbe dare la prevalenza all'assillante bisogno di un'assistenza piena a ben 2 milioni e 300 mila pensionati della previdenza sociale, un grande stuolo di cittadini, che sono tra i più miseri, vecchi e invalidi e che hanno pensioni tanto squallide che esistono alla Camera già due proposte di legge per migliorarle: una quella della nostra organizzazione la C. G. I. L., l'altra dei colleghi sindacalisti della C. I. S. L. Domani avrò appunto occasione di illustrare una di queste proposte, quella presentata da noi, (che è la più ampia ed organica), per la presa in considerazione. Non basta: sono anche in corso degli studi presso il Ministero del lavoro per risolvere questo angoscioso problema, il che conferma quanto la sua gravità si imponga a tutti. Non voglio dichiarare se sono sodisfatto o insodisfatto, anche se questo mio silenzio contravviene al regolamento. Desidero soltanto concludere con un appello perché questa legge sia applicata con la maggiore larghezza, un appello diretto alla sensibilità del ministro ed alla sensibilità, del resto ben nota (e mi fa piacere affermarlo da questi banchi) dell'onorevole sottosegretario Delle Fave.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Facchin e Berloffa hanno ritirato la loro interrogazione al ministro degli affari esteri, « per sapere: *a*) se è informato che un partito politico austriaco attualmente al Governo, ha esposto nel Tirolo manifesti elettorali per le elezioni politiche, nei quali ha inserito fra i punti programmatici del futuro governo l'impegno inderogabile di ottenere il plebiscito in una regione italiana; *b*) se e quali passi siano stati fatti per protestare presso il governo austriaco contro tale demagogia che si pone come una ingerenza inammissibile negli affari interni del nostro Stato, inconciliabile coi rapporti di buon vicinato e coi trattati internazionali esistenti fra l'Austria e l'Italia » (2630).

Lo svolgimento delle interrogazioni Barbieri, al ministro di grazia e giustizia, n. 2631, e Quintieri, all'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, n. 2634, è rinviato ad altra seduta, su richiesta del Governo.

Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Calasso, al ministro dei trasporti, « per sapere se è a conoscenza dell'investimento mortale verificatosi recentemente a Copertino (Lecce) da parte di un treno delle ferrovie del Sud-Est, al punto dove la strada ferrata attraversa la provinciale Copertino-Galatina a pochi metri dalla stazione ferroviaria; se è a conoscenza che il passaggio a livello in questione risulta incustodito e che l'infortunio lamentato, che è costato la vita al giovane diciottenne Greco Antonio, è soltanto l'ultimo di quelli registrati in otto o nove mesi fra il 1955 e il 1956 e tutti dovuti alla mancanza di sorveglianza dei passaggi a livello della ferrovia del Sud-Est. Il luglio dello scorso anno difatti al passaggio a livello della provinciale Nardò-Città-Lecce, a 100 metri dalla stazione e come quello di Copertino avente la casa cantoniera a pochi passi, un altro treno della stessa società concessionaria investiva in pieno un'automobile, causando la morte di due insegnanti e della segretaria della scuola media di Nardò; il 4 febbraio 1956, poi, al passaggio a livello di Andrano-Castiglione, sempre nella provincia di Lecce, per altra e simile sciagura. Barone De Grassi e Anna Del Cuore vi lasciavano la vita, e rimanevano gravemente ferite Anna Maria De Grassi e Maria Toni. Le vittime della morte in agguato ai passaggi a livello incustoditi della Sud-Est – così si sono espressi recentemente diversi organi della stampa – dall'epoca in cui venne abolita la sorveglianza, non si contano più e non si permette di discutere sulle responsabilità né possono chiedere indennizzo le vedove e gli orfani. L'interrogante chiede di sapere se il ministro è a conoscenza che la società delle ferrovie del Sud-Est riceve ogni anno circa due miliardi di sussidi e se è a conoscenza che una buona parte verrebbero sottratti alla azienda delle ferrovie a cui dovrebbero essere tutti destinati per impiegarli in altra azienda. L'interrogante chiede

ancora di sapere se conosce quale ingeneroso trattamento riserva ai suoi dipendenti la Società del Sud-Est, quanto dovrebbe spendere la stessa per assicurare il servizio di custodia a tutti i passaggi a livello e comunque se non crede di dover intervenire per imporlo, nell'interesse delle popolazioni che dalla società in questione sono state sempre trattate come colonizzate » (2632);

Miceli, al ministro dei trasporti, « sul preoccupante cattivo funzionamento e sul proposito di soppressione di alcuni tronchi delle ferrovie secondarie calabro-lucane in provincia di Catanzaro e Reggio Calabria. Tale stato di cose è stato ingiustamente attribuito a responsabilità del personale, il quale in ogni grado è altamente qualificato, laborioso e solerte, anche se sottoposto a sistematico e progressivo supersfruttamento da parte della amministrazione. Le qualità, la capacità e l'abnegazione del personale non possono però sopperire alla vetustà ed all'inefficienza del materiale mobile, dell'armamento, delle attrezzature. L'amministrazione dell'azienda invece di provvedere al necessario ammodernamento, pensa invece a più lucrosi investimenti ed al conseguente smantellamento dei tronchi meno fruttiferi, quali quelli di Vibo Valentia-Pizzo-Mileto; Soverato-Chiaravalle: Gioiosa Jonica-Mammola, come sta ad indicare, tra l'altro, la mancata ricostruzione del ponte crollato sin dal 1951 sul tronco Vibo-Mileto. L'interrogante chiede se il ministro non intenda intervenire a tutela delle comunicazioni calabresi, impegnando la società a reinvestire nelle necessarie opere di manutenzione e di integrazione gli ingenti profitti realizzati » (2633);

Di Bella, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'industria e commercio, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere i motivi per i quali da parte dell'I. N. A. non si è finora provveduto ad applicare la legge 1° luglio 1955, n. 565, dimostrando ancora una volta in modo palese, come da parte del massimo ente assicurativo di Stato, la mancata osservanza delle leggi sia divenuta un sistema, tanto da vantare il maggior numero di giudizi pendenti presso la magistratura, con grave danno morale e finanziario sia per l'ente che per i suo dipendenti, che sono costretti a trascinarsi, anche quando sono già in quiescenza, in lunghissimi ed onerosi procedimenti giudiziari spinti fino alla Suprema Corte di cassazione, determinando nell'animo di questi ricorrenti stati di esasperazione che, come già è stato deplorato anche in Parlamento, potrebbero trovare il loro epilogo in gesti avventati. In particolare il presidente dell'I. N. A., professor Bracco, invece di applicare entro i termini la citata legge che estende – malgrado le direttive del Ministero dell'industria e commercio – i benefici di natura combattentistica a favore dei dipendenti pone in atto tutti gli espedienti possibili per sofisticare e cavillare sulla interpretazione del dispositivo di legge simulando di ignorare, non solo la dizione della norma stessa ma financo l'intenzione del legislatore, quale risulta dagli atti parlamentari, nei quali è posto in evidenza che il provvedimento di legge fu allora richiesto soprattutto per l'I. N. A. ed esteso poi dal Governo, come dalle dicharazioni dello stesso sottosegretario di Stato per il tesoro onorevole Preti, a tutti gli enti pubblici economici. Si chiede pertanto di conoscere quali provvedimenti si intendano adottare perché almeno negli enti di diritto pubblico, siano osservate le leggi dello Stato, e come si intenda provvedere nei casi in cui, come all'I. N. A., l'inadempienza sia recidiva, rivelando così una sistematica illegalità, denunciata con le numerose interrogazioni parlamentari che da tempo vengono presentate per lamentare i sitemi di conduzione e la funzionalità dell'ente di Stato » (2635).

Lo svolgimento della interrogazione degli onorevoli Grifone, Cacciatore, Marabini, Pirastu, Gomez D'Ayala, Audisio e Marilli, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, n. 2636, è rinviato ad altra seduta, per accordo intervenuto tra interroganti e Governo.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Baglioni, al ministro dell'interno, « sull'abusiva interferenza del prefetto di Siena nella attività organizzativa della federazione provinciale degli enti comunali di assistenza esercitata con telegramma in data 7 aprile 1956 inviato ai presidenti degli enti comunali stessi col manifesto proposito di ostacolare la riuscita del loro congresso » (2638).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Il prefetto di Siena venne a conoscenza casualmente della convocazione, per il giorno 8 aprile scorso, del II congresso provinciale degli E. C. A. Nessuna comunicazione infatti gli era pervenuta in proposito né dall'Associazione nazionale degli enti di assistenza, né dagli esponenti della federazione provinciale.

Poiché l'associazione, interpellata in proposito, dichiarò di non avere promosso né

autorizzato la convocazione del congresso provinciale di Siena, il prefetto ritenne opportuno avvertire di ciò i presidenti degli E. C. A. della provincia.

Il congresso provinciale per altro si svolse poi regolarmente essendo stati forniti esaurienti chiarimenti dall'associazione regionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Baglioni ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

BAGLIONI. Non stupisce ormai più il fatto, certo mortificante per questa Camera, che dal banco del Governo si seguiti ancora, con incrollabile tenacia, a difendere ogni arbitrio ed ogni abuso commesso dai prefetti nelle province della Repubblica italiana. Per voi del Governo il prefetto è un essere intoccabile, egli ha sempre ragione, quello che fa il prefetto è sempre ben fatto; dobbiamo constatare anzi che la vostra democrazia l'avete messa nelle mani di questi arnesi, dei prefetti.

I fatti, onorevole sottosegretario – e non mi sembra che l'esposizione da lei fatta contrasti con quanto sto dicendo – stanno in questo modo. L'8 aprile 1956 in una sala del civico palazzo di Siena si dovevano riunire a congresso, come ella ha detto, i presidenti degli enti comunali di assistenza per trattare i problemi che li interessavano: quelli cioè dell'assistenza e del coordinamento della stessa. Ho detto « si dovevano riunire », perché quel giorno non fu possibile tenere il congresso in quanto il prefetto, con una manovra che è sanzionata, onorevole sottosegretario, nella sua risposta, compì un atto di ostruzionismo che ne compromise la riuscita. Infatti nel pomeriggio del giorno precedente il congresso stesso il prefetto di Siena si sentì autorizzato, evidentemente da tutti gli arbitrî impunemente commessi nel passato, ad inviare ai presidenti degli enti comunali di assistenza questo fonogramma: « Non risulta questa prefettura che congresso provinciale « Eca » indetto per domani sia stato promosso « Anea »: pertanto non autorizzo partecipazione loro signorie. Firmato: prefetto Ferro ».

Ma pare a lei che sia questa una giustificazione, onorevole sottosegretario ? In quale disposizione di legge è scritto che per riunirsi a congresso gli enti provinciali d'assistenza debbano avere l'autorizzazione della loro associazione nazionale ? È dunque evidente l'abuso che ella cerca, mi sembra, ancora una volta di voler avallare.

Voglio rilevare che per lo meno bisogna ammettere – e credo che anch'ella lo ammetta, onorevole sottosegretario – che il prefetto di Siena ignora anche completamente lo statuto dell'Associazione nazionale degli enti di assistenza, giacché questo statuto, esattamente al paragrafo *c* del suo articolo 6, prescrive che il congresso degli enti comunali di assistenza deve essere indetto nelle province dal comitato direttivo della federazione provinciale. E così infatti era stato fatto. Il congresso degli enti comunali della provincia di Siena era stato quindi indetto in conformità nelle norme statutarie.

Ma desidero inoltre muoverle un'altra obiezione Ammesso che gli enti comunali di assistenza della provincia di Siena non fossero, come non erano, aderenti all'associazione nazionale, come poteva questa associazione convocare il congresso di enti che ad essa non aderivano ? Infatti l'adesione degli enti comunali di assistenza della provincia di Siena alla associazione nazionale venne data proprio in quel congresso, non fatto in quel giorno, ma pochi giorni dopo perché riconvocato da quel consiglio direttivo.

E le dirò che, ritardando lo svolgimento del congresso, il prefetto ha ritardato l'adesione degli enti comunali di assistenza alla federazione nazionale alla quale egli si è dimostrato tanto ossequioso, in quanto tale congresso provinciale era stato appositamente convocato in accoglimento di un implicito invito rivolto, pensi, onorevole sottosegretario, dal sindaco democristiano di Firenze onorevole La Pira, che, nel convegno regionale degli enti comunali di assistenza della Toscana, tenuto pochi giorni prima a Montecatini, aveva lamentato come alcune di queste associazioni provinciali già costituite non avessero ancora dato la loro adesione all'Associazione nazionale degli enti comunali di assistenza.

Quindi il congresso indetto per l'8 aprile e dal prefetto di Siena boicottato era stato convocato anche per sodisfare ad un desiderio del sindacato democristiano La Pira di Firenze, che credo sia consenziente ora con me nel rimproverare al Governo questo suo comportamento.

Ella, onorevole sottosegretario, non mi ha detto cosa c'entra il prefetto di Siena nell'organizzazione degli enti comunali di assistenza. Perché questo signore si ingerisce in queste libere organizzazioni per limitarne la vita democratica che egli dovrebbe garantire ? La vita democratica in Italia deve essere ancora in tale stato di mortificazione per noi democratici ? Inutile io le dica, onorevole sottosegretario, che sono obbligato a dichiararle ancora una volta la mia insodisfazione per la sua risposta.

PRESIDENTE. Segue la interrogazione degli onorevoli Gallico Spano Nadia, Laconi, Polano e Pirastu, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se corrispondano a verità le notizie diffuse dall'agenzia di stampa estera A. P. circa il prossimo licenziamento di altri 1000 lavoratori del bacino del Sulcis; per sapere quale sarà l'atteggiamento del Governo italiano, se intende rispettare lo spirito e la lettera dell'accordo del 22 aprile 1955; per sapere infine se, nonostante le persistenti interrogazioni, intenda informare il Parlamento delle sue intenzioni per lo sviluppo del bacino del Sulcis e l'avvenire delle sue popolazioni » (2657).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

MICHELI, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio.* Il 18 aprile scorso in sede interministeriale, presenti i rappresentanti dei Ministeri dell'industria, del lavoro, del bilancio, delle finanze, del tesoro, degli affari esteri, della Presidenza del Consiglio, della regione sarda e della Società mineraria carbonifera sarda, si riconobbe opportuno – e così venne deliberato – di iniziare la procedura di alleggerimento del personale esuberante dell'azienda, adottando il sistema delle dimissioni volontarie.

La eliminazione degli esuberanti, che per età e condizioni fisiche non risultavano più idonei ai lavori di miniera, appariva necessaria per avviare l'azienda verso il previsto risanamento, secondo le linee direttive, che furono a suo tempo tracciate dal presidente dell'Alta Autorità della C. E. C. A. Conseguentemente, la Carbosarda pubblicò a Carbonia il manifesto relativo all'apertura delle dimissioni per un numero massimo di mille unità fra impiegati e operai dipendenti dalla società alle seguenti condizioni: corresponsione di una speciale indennità di attesa di lire 450.000 *pro capite*, oltre le normali indennità di licenziamento; rimborso delle spese di trasferimento da Carbonia ad altra sede fino ad un limite massimo di lire 50.000; per i dimissionari di età superiore ai 55 anni se uomini, e ai 50 anni se donne, versamento, su richiesta dell'interessato, all'Istituto nazionale della previdenza sociale dei contributi previdenziali per l'invalidità e vecchiaia fino al raggiungimento dell'età pensionabile.

La società si riservava di respingere quelle domande non suscettibili di accoglimento in relazione alle esigenze dell'azienda, precisando, che, agli effetti dell'accoglimento della domanda, si sarebbero considerati titoli preferenziali l'età e le condizioni di salute.

Nel frattempo veniva disposta, con apposito manifesto, l'assunzione di 100 giovani operai, da destinare all'interno delle miniere.

La cennata procedura delle dimissioni volontarie si è chiusa il 4 giugno scorso. Su un complesso di 1.300 operai esuberanti, sono state accettate 600 domande.

Non sono previsti licenziamenti di mano d'opera addetta a lavori minerari.

Si sta ora esaminando a fondo nella competente sede ministeriale il problema del risanamento finanziario di Carbonia, inteso a riportare l'attività del bacino minerario del Sulcis su di un esercizio economico sulla base di un piano presentato dalla Carbonifera sarda nell'ottobre 1955.

Il fabbisogno finanziario previsto in quel piano era di sette miliardi e 970 milioni di lire, da erogare in tre esercizi finanziari.

La Carbosarda ha fatto, per altro, presente che la cifra testé indicata deve salire a 10 miliardi di lire, a causa del ritardato inizio del piano di risanamento e per il peso dei 700 operai esuberanti.

La questione è ora all'esame anche dei Ministeri del tesoro e del bilancio sia perché la spesa dovrebbe gravare sul fondo globale, data l'impossibilità di inscriverla fin d'ora negli esercizi 1957-58 e seguenti, sia perché si attende di conoscere l'imminente aggiornamento dei dati dello studio fatto dalla Carbosarda nel 1955 e gli sviluppi del piano finanziario, con l'indicazione dei tempi della previsione delle spese.

Come è noto, e con questo rispondo al terzo ed ultimo punto dell'interrogazione, il programma di risanamento delle miniere del Sulcis, secondo le direttive tracciate dalla C. E. C. A., investe complessi problemi di carattere industriale, finanziario e sociale.

Tali problemi sono attualmente allo studio di una speciale commissione, costituita dai rappresentanti delle varie amministrazioni interessate. I detti rappresentanti dovranno al più presto presentare una relazione conclusiva.

PRESIDENTE. La onorevole Gallico Spano Nadia ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatta.

GALLICO SPANO NADIA. Devo prima di tutto rammaricarmi del fatto che una interrogazione presentata quando si prevedevano mille licenziamenti venga svolta 3-4 mesi dopo che tutti i licenziamenti sono stati già attuati, perdendo, quindi, molto del suo

valore di attualità ed anche di possibilità di intervento.

Onorevole sottosegretario, parlo di licenziamenti e non di dimissioni volontarie, perché è evidente che sono state accettate anche delle dimissioni volontarie, come ella dice, su un numero esuberante di domande, ma nei cantieri della Carbosarda sono stati affissi dei manifesti in cui si diceva che si aprivano le dimissioni volontarie. Però, contemporaneamente, vi era previsto (e questo era esplicito) che, non raggiungendosi la cifra di mille dimissioni volontarie, si sarebbe proceduto al licenziamento, e non più fino al raggiungimento della cifra di mille unità, senza però dare più i benefici che venivano assicurati con le dimissioni volontarie. È avvenuto così che tutti coloro che temevano di essere licenziati hanno presentato le dimissioni volontarie. Si è pertanto superata anche quella cifra e non perché i lavoratori avessero voglia di abbandonare il lavoro, ma per il timore di perdere il posto ugualmente senza ottenere i benefici concessi ai dimissionari volontari.

Volevo semplicemente informarla di questo perché è importante, onorevole sottosegretario. Ella ha detto giustamente che fra le provvidenze previste vi era il versamento dei contributi all'I. N. P. S. per gli uomini di età superiore ai 55 anni e per le donne di età superiore ai 50. Ella sa benissimo, però, che in realtà l'I. N. P. S. non può accettare le contribuzioni volontarie se gli interessati godono già la pensione di invalidità. Poiché la maggior parte dei minatori che hanno raggiunto i 55 anni di età godono già della pensione di invalidità. l'I. N. P. S., nonostante che la Carbosarda fosse disposta a pagare, non ha potuto riscuotere questi contributi perché una disposizione di legge glielo vieta. Questo le dico, onorevole sottosegretario, affinché ella possa intervenire eventualmente nel senso che la Carbosarda, che era disposta a pagare all'I. N. P. S. questi contributi, li versi direttamente agli interessati.

Un'altra osservazione vorrei farle, che è preoccupante. Se ho capito bene, il risanamento dell'azienda è stato ritardato (secondo quanto ella ha detto) e, quindi, bisogna aumentare la somma da 7 a 10 miliardi per l'onere di altri 700 operai esuberanti. Che cosa vuol dire ? Che vi sono altri 700 operai da licenziare o ai quali far dare le dimissioni volontarie ? Vi è questo in vista ? Questo è preoccupante perché, da allora, cioè da questi ultimi mille licenziamenti, nonostante che vi fosse l'impegno del 22 aprile 1955 e l'accordo che prevedeva che non vi sarebbe stato più nessun licenziamento, quest'anno ve ne sono stati invece altri mille e adesso si parla di altri 700 operai esuberanti. Si intende forse licenziare appunto questi altri 700 operai ? La situazione della Carbosarda e di Carbonia diventa dunque preoccupante, poiché non si sa più dove e quando ci si possa fermare ed anche perché tutti i piani di risanamento hanno sempre previsto non una diminuzione, ma un aumento dell'estrazione di carbone. Ancora una volta ci si trova di fronte ad una linea che sembra continuare la smobilitazione di Carbonia.

PRESIDENTE. Lo svolgimento della interrogazione dell'onorevole Amatucci, ai ministri dei lavori pubblici e delle finanze, n. 2641, è rinviato ad altra seduta su richiesta del Governo.

L'onorevole Calabrò ha infine ritirato la sua interrogazione al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se – considerato che le norme legislative di provvidenze per il teatro sono da tempo decadute; considerata la grave crisi che attanaglia tale nobile forma di spettacolo, tra le altre altamente educativa, e l'ansia degli attori e degli appassionati – non intenda al più presto presentare un disegno di legge di proroga delle norme decadute o di norme modificative, o comunque far conoscere almeno il proprio orientamento sì da dare tranquillità al settore » (2656).

Lo svolgimento delle altre interrogazioni all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza che, a seguito di gravi irregolarità accertate nel corso delle operazioni di esame della sessione autunnale all'istituto parificato « Dante Alighieri » di Cagliari, gli esami stessi sono stati sospesi dai commissari governativi fin dal 19 settembre 1956 in attesa di una ispezione ministeriale;

se, in particolare, è a conoscenza del fatto che, nonostante le disposizioni vigenti e una situazione di grave disoccupazione tra gli insegnanti, sia alla « Dante » che in numerose scuole private della provincia inse-

gnano professori di ruolo o che comunque godono del trattamento di cattedra nelle scuole statali;

per quali motivi fino ad oggi l'ispezione ministeriale non ha avuto luogo.

(2856) « GALLICO SPANO NADIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se in relazione alla situazione determinatasi nelle Manifatture cotoniere meridionali non intendano — in accoglimento di analoga proposta formulata dalle maestranze ed appoggiata dallo stesso prefetto di Napoli — sollecitare l'intervento dell'I.R.I. ai fini del risanamento dell'azienda; disporre con apposito disegno legislativo la proroga del trattamento di integrazione, di cui hanno goduto fino ad oggi le maestranze sospese dall'azienda, nell'attesa che siano disposte le necessarie misure per l'intervento dell'I.R.I.

(2857) « GOMEZ D'AYALA, CAPRARA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere lo stato della pratica per l'approvazione del regolamento organico generale dei dipendenti dell'ospedale psichiatrico di Sassari, da tempo giacente presso la commissione finanze locali, trasmessa dall'amministrazione provinciale per l'approvazione.

(22222) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti abbia preso e quali disposizioni abbia impartito al Genio civile di Sassari, e che cosa sia stato fatto finora, per riparare rapidamente i danni, e particolarmente la viabilità interna nella frazione di Golfo Aranci, comune di Olbia (Sassari), duramente colpita a fine settembre da un fortunale di eccezionale violenza.

(22223) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se sia ammissibile che un'impresa, come quella delle Ferrovie complementari sarde, che eseguisce lavori di ammodernamento sulla linea ferroviaria Tirso-Chilivani (Sassari) con contributi dello Stato pari al 75 per cento della spesa, non assuma al lavoro mano d'opera che abbia superato il 40° anno di età; se sia ammissibile che in tal modo tanti padri di famiglia siano stati esclusi dal lavoro; e se non ritengano di prendere provvedimenti nei riguardi dell'ufficio provinciale del lavoro per aver tollerato tale discriminazione e per esigere che faccia rispettare a tutti, e rispetti esso stesso, le norme di legge sull'avviamento al lavoro.

(22224) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi che impediscono all'Ispettorato regionale forestale di eseguire il collaudo del taglio del bosco Basilicò — zona Castagneto — sito in comune di Bocchigliero (Cosenza), taglio terminato il 31 dicembre 1954 e reiteratamente sollecitato da quella amministrazione comunale.

« Fa presente che l'urgenza del collaudo è determinata dal fatto che, sul fondo ove fu effettuato il taglio del bosco, hanno le loro quote da coltivare 243 contadini che ne sono lontani da vari anni, da quando cioè si inizio il taglio delle piante.

« Il raccolto dell'annata agraria 1955-56 è andato completamente perduto poiché, in seguito al mancato collaudo e al conseguente mancato reintegro nel possesso delle quote, i contadini non hanno avuto la possibilità di seminare.

« Se il collaudo non sarà effettuato nel corso dei prossimi giorni anche il raccolto dell'annata agraria 1956-57 andrà completamente perduto con un danno insostenibile per i 243 contadini.

« Si rende noto che nel comune di Bocchigliero il perturbamento dell'ordine pubblico per tale mancato collaudo presenta aspetti veramente preoccupanti. I contadini sono decisi ad effettuare le semine, mentre le autorità locali ciò non possono permettere fino a quando non sarà effettuato il collaudo.

(22225) « CURCIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del tesoro e dell'interno, per conoscere le ragioni che impediscono l'espletamento della pratica di pensione di guerra a favore della signora Kagiussi Kostantina, vedova del tenente in servizio permanente effettivo — prima nel regio esercito e poi nella Repubblica sociale italiana — Wanjel Petraq (di nascita albanese, morto per fatto di guerra nel 1944). La Kagiussi, di nascita greca, legittima moglie del Wanjel, risiede in Italia da 16 anni (abita ad Alessandria, via Brescia 6) eppure

non ha ancora ottenuto la cittadinanza italiana, e la lunga, annosa pratica — fra il Ministero degli affari esteri e quello dell'interno non è ancora stata conclusa, e pare che uno degli ostacoli all'espletamento della pratica di pensione di guerra, sia la mancanza della cittadinanza italiana da parte della Kagiussi.

« L'interessata è ammalata, disoccupata e in misere condizioni economiche, perciò l'espletamento della pratica è necessario e urgente.

(22226) « LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per avere notizie e chiarimenti in merito al caso sottoesposto.

« L'ex prigioniero di guerra degli inglesi De Lazzari Umberto, in data 11 settembre 1956, dall'ufficio d'amministrazione di personali militari vari presso il Ministero della difesa-esercito (sezione speciale), riceveva comunicazione (protocollo 510329-2/9257) che finalmente il distretto militare di Alessandria era autorizzato a liquidargli il credito di prigionia.

« Il De Lazzari, che al rientro dalla prigionia aveva firmato un foglio di credito di lire-sterline 365, con grande sorpresa si vedeva liquidato dal distretto di Alessandria lire-sterline 3, scellini 6, pence 5, poco più di lire 2000 !

« All'interessato, al rientro dalla prigionia e al centro di Napoli, non è stato lasciato alcun documento riferentesi al credito, e il foglio di credito — in due copie e debitamente firmate — gli è stato ritirato a Napoli.

« L'interrogante desidera conoscere per quali ragioni il credito sia stato decurtato di cento volte, e quale è la reale condizione della questione che interessa il De Lazzari Umberto.

(22227) « LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quando potrà essere corrisposto alle commissioni giudicatrici nei concorsi magistrali normali dell'anno scolastico 1954-55, l'assegno ad esse spettanti.

(22228) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non creda opportuno rinunciare a sospendere il concorso magistrale generale, come pare si sia stabilito, per esaurire la graduatoria degli idonei non di ruolo, in soprannumero, in modo che possano affrontare le prove coloro che, nutriti di studi, non temono i concorsi.

(22229) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere le loro determinazioni in merito alla domanda del consorzio Tiriolo e Uniti costituito dai comuni di Tiriolo, San Pietro Apostolo, Settingiano, Marcellinara e Miglierina (Catanzaro), diretta ad ottenere la costruzione dell'acquedotto consorziale Tiriolo e Uniti, assolutamente non più differibile.

(22230) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda in data 28 dicembre 1954 del comune di Larino (Campobasso) diretta ad ottenere il contributo statale, nella misura di legge, alla spesa di lire 20 milioni prevista per il completamento della rete di fognature.

(22231) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda in data 28 dicembre 1954 del comune di Larino (Campobasso) diretta ad ottenere il contributo statale, nella misura di legge, alla spesa di lire 20 milioni prevista per il completamento della rete idrica.

(22232) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica pendente sin dal 1951, relativa alla costruzione dell'acquedotto nella frazione Bergoni del comune di Gagliole (Macerata) e nella parte alta di detto comune, per cui è stato richiesto, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, modificata ed integrata dalla legge 15 febbraio 1953, n. 184, il contributo dello Stato alla relativa spesa.

(22233) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, per conoscere quale risposta intendono dare all'ordine del giorno votato in assemblea dagli industriali molitori e pastificatori della provincia di Na-

poli il 28 settembre 1956, dove, « udita la relazione della presidenza sulla grave crisi che attraversa il settore per effetto della mancanza di grano duro, rilevato che mentre negli ultimi anni la distribuzione del grano duro è stata effettuata in modo discontinuo e senza alcuna impostazione programmatica, il suo rifornimento all'industria è andato sistematicamente peggiorando.... considerato che nessun miglioramento della situazione è prevedibile per la mancanza di scorte e di acquisti sul mercato estero..., rilevato che tale situazione di mercato del prezzo del grano duro determinerà l'aumento del prezzo della pasta... »; si rivolge infine un estremo appello alle autorità governative e si chiede di utilizzare la valuta in possesso degli industriali per l'acquisto diretto di grano duro.

« Si chiede di conoscere il pensiero del Governo sulla legittimità della suaccennata posizione degli industriali e si chiede anche quale azione è predisposta per venire incontro alla denunziata carenza di grano duro essenziale per l'industria napoletana.

(22234) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non creda opportuno di autorizzare che la littorina AP/209, in partenza da Vairano alle ore 8,10 e diretta a Napoli, fermi anche alla stazione di Riardo, sia pure per 30 secondi, essendo tale fermata indispensabile non solo per i viaggiatori del comune di Riardo, ma anche per quelli del comune di Pietramellara, Roccaromana, Baia Latina, Rocchetta e Croce, che con le rispettive frazioni raggiungono complessivamente oltre 20 mila abitanti.

(22235) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali provvedimenti intende prendere d'urgenza per migliorare il servizio telefonico di Torino e Piemonte per quanto ha riferimento ai collegamenti intercomunali, interregionali ed internazionali.

« L'interrogante, il quale altre volte si è occupato dell'argomento, deve lamentare che, nonostante le promesse, nulla è stato fatto sinora per eliminare i gravi inconvenienti denunciati.

(22236) « CHIARAMELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere con più precisione il suo pensiero in merito all'applicazione della legge n. 1079 del 30 ottobre 1955, riguardante la nuova disciplina del lavoro straordinario nelle aziende industriali, relativamente alle piccole e medie aziende, le cui esigenze di ordine tecnico e produttivo il ministero con circolare n. 172 del 17 settembre 1956 ha dichiarato dover essere tenute « in particolare ed equitativa considerazione ».

(22237) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se l'Azienda autonoma delle strade statali (A.N.A.S.) e la Gestione raggruppamento autocarri (G.R.A.) debbono ritenersi escluse dal divieto di lavoro straordinario, di cui alla legge 30 ottobre 1955, n. 1079, e, in caso affermativo, le ragioni dell'esclusione.

(22238) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i riflessi della legge 30 ottobre 1955, n. 1079, regolatrice del lavoro straordinario nelle aziende industriali, sull'assunzione dei lavoratori.

(22239) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa al completamento della costruzione del tronco stradale per l'allacciamento della strada provinciale con Neviera di Motta-San Marco-Celenza al Ponte San Giacomo della statale n. 17, che interessa molto sia la provincia di Foggia che quella di Campobasso.

(22240) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere quando si decide, in ottemperanza alla legge 29 aprile 1953, n. 430, modificata ed integrata con la successiva del 9 luglio 1944, n. 431, ad accogliere le istanze di collocamento in quiescenza degli impiegati già appartenuti al soppresso Ministero dell'Africa italiana, di massima malandati per le sofferenze della guerra e della prigionia.

« Per esemplificare, l'ex impiegato dell'Africa italiana Calderozzo Raffaele, alle dipendenze del Ministero della pubblica istruzione in Reggio Calabria, morì in attesa della

quiescenza, ed altro ex impiegato dell'Africa italiana, dipendente dallo stesso ministero, anche esso in Reggio Calabria, inoltrò inutilmente da 26 mesi istanza di collocamento in quiescenza.

(22241) « GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della marina mercantile, per conoscere se sussistano tuttora i motivi, già espressi, in risposta ad interrogazione del consigliere comunale avvocato Montalto, al comune di Catania, motivi che hanno determinato la mancata istituzione di una linea marittima Napoli-isole Eolie-Messina-Catania, antica aspirazione delle popolazioni etnee, e nel caso affermativo per sapere se non si ritenga opportuno integrare e modificare la legge 5 gennaio 1953, n. 34, sull'ordinamento dei servizi postali e commerciali marittimi sovvenzionati di carattere locale, in considerazione dell'importanza dei collegamenti fra Napoli e la Sicilia e le necessità della città di Catania che dal 1933 ad oggi si sono moltiplicate ed il cui porto langue mentre il suo turismo non viene incoraggiato malgrado l'aumentata capacità ricettiva della città.

« L'interrogante fa presente che l'isola deve svilupparsi nella sua interezza e che istituendo una regolare linea celere Napoli-Catania, via isole Eolie, saldando cioè l'arco turistico che fino ad oggi esclude Catania, si potrebbe richiamare un afflusso notevole di viaggiatori anche a Messina, Taormina e Siracusa.

(22242) « ANFUSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se in relazione a precedente istanza, sia prossima la conclusione dello studio del provvedimento per venire in aiuto al clero povero anziano, eventualmente mediante un sistema di mutualità con idoneo concorso dello Stato, quale provvedimento si palesa di grande urgenza per detti sacerdoti, sovente costretti a gravi privazioni nel'attuale situazione.

(22243) « BUBBIO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni che impediscono la sollecita definizione delle pratiche per il rimborso dei danni di guerra, tuttora giacenti presso l'intendenza di finanza di Foggia. Se il lungo ritardo col quale dette pratiche vengono espletate dipende dal ritardato invio dei fondi necessari, la interrogante fa presente la necessità di provvedere con estrema urgenza in considerazione del fatto che l'attesa dei cittadini di Foggia si prolunga da troppi anni.

(22244) « DE LAURO MATERA ANNA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non intendano benevolmente considerare l'opportunità di dotare le nuove case popolari dei centri agricoli del forno per la panificazione, il più delle volte richiesto da particolari ragioni di economia, oltreché da salde tradizioni ambientali.

(22245) « BONTADE MARGHERITA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non ritengano necessario ed urgente disporre un contributo straordinario alla provincia di Belluno che, nella recente alluvione del 26 settembre 1956, ha subito, in tutte le sue vallate, ma specialmente in quella dell'Alpago, danni così numerosi ed ingenti.

(22246) « DAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intende prendere a favore degli agricoltori e coltivatori diretti della Lomellina (Pavia) e zone limitrofe i quali hanno avuto gravemente danneggiato il raccolto del risone oramai maturo dalla grandinata dei giorni 5 e 7 ottobre 1956, a somiglianza di quanto è stato fatto per aziende agricole di altre regioni colpite da calamità.

« In particolare chiede se non sia possibile prescrivere all'Ente nazionale risi di rinunciare alla quota di differenza tra il prezzo interno ed il prezzo di esportazione del risone, differenza di cui viene gravato il produttore per la superficie eccedente quella per la corrente annata a seguito del così detto ridimensionamento, dato che, per effetto della grandinata, molti risicoltori non potranno conferire neanche il quantitativo di risone pertinente alla superficie autorizzata dall'ente stesso.

(22247) « FERRERI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se — il personale, per il periodo che ha svolto dal 1924 il servizio di re-

capito dei telegrammi ed espressi alle dipendenze delle ditte appaltatrici, con la legge n. 592 del 13 aprile 1948 essendo stato sistemato in ruolo — non intenda esaminare con la massima benevolenza e comprensione, avendo riguardo al numero e all'età, la possibilità di riconoscere, solo agli effetti della pensione, il servizio prestato nelle cessate agenzie di recapito, sia pure ponendo a carico degli interessati parte dei contributi relativi.

(22248) « BONTADE MARGHERITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, circa il seguente fatto verificatosi nel comune di Trevi nel Lazio in provincia di Frosinone.

« Per il cantiere n. 026954/L il direttore dell'ufficio provinciale del lavoro autorizzò l'apertura per il giorno 4 giugno 1956 ratificando l'assunzione del geometra Salvatori Pietro in qualità di istruttore.

« Successivamente, rinviata l'apertura medesima al 17 settembre 1956, l'ente gestore affidò l'incarico di istruttore all'ingegnere Della Valle Mario e quello di vice istruttore all'insegnante Zemini Fiore, revocando la precedente nomina del geometra Salvatori già autorizzata e ratificata, come si è detto, dal direttore dell'ufficio provinciale del lavoro.

« Tale cambiamento, notoriamente ispirato a considerazioni di faziosità politica, non soltanto non fu fondatamente motivato e giustificato, ma fu adottato anche in contrasto con le vigenti disposizioni secondo le quali, almeno per l'incarico di vice istruttore, avrebbe dovuto essere preferito il geometra Salvatori all'insegnante Fiore.

« L'interrogante chiede pertanto di sapere dal ministro se egli non ritenga di dover intervenire in qualche modo perché il dipendente ufficio provinciale eviti di prestarsi a queste ingiustizie che, se pur possono trovare una qualsiasi sforzata giustificazione formale, non conferiscono alla fiducia che i cittadini dovrebbero nutrire nella imparzialità degli organi della pubblica amministrazione.

(22249) « CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda promuovere per assicurare il lavoro ai circa 400 dipendenti dell'U.E.S.I.S.A. in Roma recentemente licenziati per la fine del 1956.

(22250) « PENAZZATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, e i ministri della difesa e dell'agricoltura e foreste, per sapere se non intendano intervenire per evitare agli abitanti del comune di Vivaro (Udine), quasi tutti coltivatori diretti, l'esproprio da parte dell'autorità militare di oltre 700 ettari di terreno sulla sponda sinistra del torrente Cellina.

« Il provvedimento di esproprio provocherebbe un ulteriore impoverimento del già basso tenore di vita della popolazione locale esclusivamente dedita all'agricoltura e che nel 1951 è già stata colpita dall'esproprio di altri 400 ettari effettuato dall'autorità militare.

« L'interrogante fa presente che la ragione militare non può da sola giustificare un esproprio che colpirebbe una benemerita popolazione che con gravi sacrifici è riuscita a strappare metro per metro la terra ai larghissimi torrenti Cellina e Meduna e a renderla produttiva. Sono i risparmi degli emigranti che in tanti decenni sono stati investiti e che oggi non possono essere mai ripagati.

(22251) « BETTOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere il testo integrale della autorizzazione rilasciata allo Studio d'arte Palma, dall'ufficio esportazione opere d'arte di Roma per esportare a New York il busto in marmo che raffigura monsignor Francesco Barberini, facente attualmente parte della collezione Kres di Washington.

« Si desidera conoscere ancora quanto ha considerato detta commissione prima di rilasciare tale permesso, e cioè:

a) il testo integrale e la collocazione dei documenti che attestano tale busto non essere opera di Gian Lorenzo Bernini;

b) il nome ed il testo integrale del parere degli esperti di nota competenza che, avendo esaminato il marmo, hanno escluso trattarsi di opera eseguita dal già citato scultore.

(22252) « ANFUSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se la mostra « I fiori a Brera », tenuta a Milano durante la primavera del 1956, venne proposta all'amministrazione per le antichità e belle arti dai grandi magazzini la Rinascente di quella medesima città, e dall'amministrazione in questione a quei grandi magaz-

zini. In questo secondo caso si indichi il nome del funzionario che avanzò tale proposta insieme al nome del funzionario della direzione generale per le antichità e belle arti che lo autorizzò. Si desidera conoscere ancora.

a) il testo integrale di tutta la corrispondenza intercorsa fra la sovrintendenza alle gallerie di Milano e la già ricordata direzione generale;

b) il testo integrale di tutta la corrispondenza intercorsa fra i differenti uffici dell'amministrazione per le antichità e belle arti e i grandi magazzini.

c) in base a quale legge o regolamento venne concesso a quei grandi magazzini di esporre in una loro vetrina un quadro appartenente alla Galleria di Brera durante la mostra, e precisamente la *Danza degli Amorini* di Francesco Albani.

d) in base a quale legge o regolamento è stato concesso libero ingresso al pubblico nella Galleria di Brera durante la manifestazione, cioè durante otto giorni

(22253) « ANFUSO ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per scoprire i colpevoli dei numerosi omicidii premeditati commessi nelle pubbliche vie di Palermo, che hanno vivamente allarmato la pubblica opinione e scosso la fiducia nell'amministrazione della giustizia.

« Il fatto che i numerosi delitti siano tra loro concatenati dimostra la necessità di intervenire in determinati settori, individuandone e sradicandone energicamente le cause.

(509) « MUSOTTO, FIORENTINO, ANDÒ, GAUDIOSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri della difesa e delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno (il ministro della difesa) provvedere a dismettere, in via definitiva, al demanio dello Stato il cespite ex ospedale militare baraccato, sito nel territorio del comune di Pagani in provincia di Salerno, per ettari 5,63. Trattasi di un complesso costruito nel 1938 a carattere temporaneo, con strutture portanti, per la maggior parte in legno; e fu adibito ad ospedale militare baraccato fino al 1943. Venne nel 1944 dimesso dalla sua destinazione originaria e ceduto in uso ad enti di assistenza (campo I.R.O. e Commissione internazionale di assistenza) e figura segnato alla partita 3057 del catasto di Pagani con la variazione temporanea di voltura dal demanio-ramo guerra al demanio dello Stato (18 aprile 1951, nota di voltura n. 1).

« Da oltre un quinquennio quel complesso — che trovasi in uno stato di completo abbandono, salvo alcune baracche che alloggiano, in via temporanea, la caserma dei carabinieri di Pagani, o sono adibite a depositi di materiali ed effetti di uso sotto sequestro dell'abolito campo I.R.O. — è in stato di sempre crescente rovina, sia per la natura della costruzione stessa (che normalmente non dovrebbe superare i dieci anni, e ne sono trascorsi diciotto!) sia per la mancanza assoluta di ogni manutenzione, per cui non potrebbe essere ulteriormente adibito ad alcun uso, per l'ormai abbondantemente superata vetustà ed anche per l'assenza di impianti igienici, elettrici ed idrici.

se non ritenga altresì di disporre che, nel mentre si procede alla definizione della pratica di cui sopra, sia rimossa ogni eccezione sollevata dal comando militare territoriale Genio di Napoli al comune di Pagani (tramite il prefetto di Salerno) alla ordinanza di temporanea occupazione di alcune baracche del complesso di cui sopra da parte di famiglie sgombrate di urgenza da edifici pericolanti, nelle circostanze di cui si fa cenno di seguito;

se non ritenga infine opportuno (il ministro delle finanze), ad avvenuto trasferimento definitivo del cespite in argomento dal demanio della difesa al demanio dello Stato, di aderire alla richiesta avanzata dal comune di Pagani, tramite l'intendenza di finanza di Salerno, relativa all'acquisto dell'area dell'ex ospedale militare baraccato, per cui ricorre al comune istante il diritto di opzione con precedenza, nella sua veste di ente pubblico territoriale.

«È da aggiungere che il comune di Pagani, nel cui territorio si verifica una assoluta indisponibilità di aree fabbricabili — per cui non ha potuto far luogo alla realizzazione del piano costruttivo di fabbricati I.N.A.-Casa (per cui è disponibile e non si è potuto utilizzare, uno stanziamento di 200 milioni di lire per costruzione di alloggi) e dell'Istituto autonomo delle case popolari: il che consentirebbe di alleviare la grave penuria di abitazioni — deve provvedere, con carattere di urgenza, alla risoluzione del problema aggravatosi in seguito anche dello stato di imminente pericolo di crollo di alcuni fabbricati urbani nei rioni più popolosi del comune. Si è dovuto procedere infatti allo sgombero

di 14 famiglie per un totale di 60 persone e, a seguito di accertamenti in corso, occorrerà provvedere all'ulteriore sgombro di altre numerose famiglie da altri fabbricati pericolanti.

« L'interpellante chiede che ai provvedimenti di cui innanzi venga data la più sollecita esecuzione, dovendo il comune iniziare, senza altro indugio, il piano costruttivo di edilizia popolare che potrà svilupparsi nell'area dell'ex ospedale militare baraccato, unica idonea nel territorio del comune stesso.

(510) « DE MARTINO CARMINE ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

DIAZ LAURA. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIAZ LAURA. Signor Presidente, due settimane fa, con l'onorevole Jacoponi ed altri deputati della circoscrizione di Livorno, ho presentato una interpellanza al Presidente del Consiglio e ai ministri dell'industria e del lavoro sulla questione dei minacciati licenziamenti alla Magona di Piombino. Poiché, fra l'altro, si è ottenuta da parte delle organizzazioni sindacali la sospensione di una parte dei licenziamenti sino alla fine del mese, è urgente per noi ottenere risposta alla interpellanza, cioè sapere che cosa il Governo intenda fare per evitare l'assoluta rovina di Piombino La prego, quindi, di voler chiedere al Governo quando intenda rispondere alla interpellanza, la quale riveste carattere d'urgenza, perché o facciamo qualcosa in questi giorni, oppure sarebbe inutile fra tre mesi una risposta alla interpellanza stessa.

SCARPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCARPA. A mia volta, ho presentato una interrogazione riguardante la situazione delle maestranze tessili e cotoniere attualmente sospese dal lavoro e per le quali è cessato o sta cessando il trattamento dell'integrazione salariale. Dato il carattere di urgenza dell'argomento, chiedo che il Governo risponda con la procedura prevista dall'articolo 118 del regolamento. Sarebbe perfettamente superfluo rispondere fra sei mesi, trattandosi di un problema contingente ed attuale.

MAGNANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGNANI. Con vari altri colleghi ho presentato venerdì scorso una mozione relativa alla vertenza dei braccianti e salariati agricoli. Nonostante un accordo precedente, la questione non è stata risolta, anche perché l'accordo stesso è stato violato. Anche per questa mozione chiedo una discussione urgente.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà interprete presso i ministri competenti e riferirà ai colleghi l'intendimento del Governo in merito alle loro richieste.

La seduta termina alle 20,30.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16.

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

CAPPUGI ed altri Modifica all'articolo 32 del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20 (2167).

DI VITTORIO ed altri: Nuove norme sulle pensioni per la invalidità, la vecchiaia e i superstiti (2232).

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1948-49 (1332),

Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1949-50 (1333);

Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1950-51 (1764),

— *Relatore:* Ferreri Pietro;

Soppressione e messa in liquidazione di enti di diritto pubblico e di altri enti sotto qualsiasi forma costituiti, soggetti a vigilanza dello Stato e comunque interessanti la finanza statale (*Approvato dal Senato*) (2038) — *Relatore:* Scoca.

3. — *Discussione delle proposte di legge*

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore:* Cavallaro Nicola;

Senatore BRASCHI: Disciplina delle locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda, e del vincolo alberghiero

(*Approvata dal Senato*) (1932) — *Relatori*. Rocchetti, *per la maggioranza;* Capalozza e Murdaca, *di minoranza*.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica dei decreti legislativi 22 settembre 1947, n. 1105, e 22 dicembre 1947, n. 1575, concernenti modificazioni all'ordinamento dell'Istituto Poligrafico dello Stato (377-*bis*) — *Relatori*: Pedini, *per la maggioranza;* Bima, *di minoranza*.

5. - *Discussione delle proposte di legge.*

Senatore TRABUCCHI Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) - *Relatore:* Roselli,

DI GIACOMO ed altri. Istituzione della provincia di Isernia (1119) - - *Relatore*: Elkan,

MARTUSCELLI ed altri Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali 669);

COLITTO. Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) *Relatore*: Gorini

VILLA ed altri: Modificazione della legge 10 agosto 1950, n. 648, sulle pensioni di guerra (2014) — *Relatore:* Geremia.

Discussione del disegno di legge

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori:* Di Bernardo, *per la maggioranza;* Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

Discussione della proposta di legge

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI